mercoledì 12 aprile 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr sv. 1.10

Anno 5° n° 85
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Quale «ragion di Stato» e per colpire chi?

*A differenza di altri colleghi non siamo riusciti a provare alcun senso di ebbrezza prendendo visione dell'ultima lettera di Moro e del quinto comunicato delle BR. Nè abbiamo provato quel senso di «nausea rivoltante» che pare attanagliare i redattori dell'*Unità *negli ultimi venti giorni. Essendo, per cultura e pratica politica, refrattari ai voli pindarici, abbiamo provato soltanto un certo fastidio per un copione fin troppo prevedibile. Da un lato i Robin Hood della rivoluzione armata qui e subito rivelano chissà che cosa al «popolo bue», ignorando che la storia la fanno le classi a partire dalla loro esperienza e non già dalle verità rivelate dal Pasquino di turno.*

Dall'altro lato un Moro che tutti si affannano a presentare come suonato o comunque sottoposto alle più feroci costrizioni, che rivendica il primato dei valori umanitari su una «ragione di Stato» giustamente sospetta di «opportunismo di Stato». Un Moro, si badi bene, che malgrado tutto non rinuncia a impartire una lezione sul senso autentico della filosofia del potere democristiano, che su tutto si fonda tranne che sulla difesa di principio dei valori di «diritto» e della «moralità». Dall'altro lato ancora uno schieramento politico, sostenuto dalla generalità dei mass-media, tutto proteso non già alla sconfitta del terrorismo bensì a trarre ragione dal terrorismo per attaccare bersagli che hanno nome classe operaia, opposizione, democrazia intesa come partecipazione popolare e lo stesso stato di diritto.

Molto più del gioco delle BR, allora, interessa e deve emozionare il gioco che congiuntamente *le BR e lo Stato portano avanti ai danni di quanto resta di democratico, di progressivo e rivoluzionario nel nostro paese. Da qui, allora, occorre muovere col ragionamento e l'iniziativa politica, esattamente come abbiamo fatto e stiamo facendo in questi giorni, sia pure in misura ancora inadeguata.*

In questo senso conviene pronunciarsi con maggiore convinzione su due punti di grande rilievo: la questione dello scambio e quella, connessa, della ripercussioni che lo scambio avrebbe sull'assetto politico e istituzionale. *Quando Pci e Psi fanno della questione dello scambio una questione di principio non solo si dimostrano più realisti del re [il diritto borghese offre varie «scappatoie» al riguardo], bensì dimostrano tutta la loro subalternità politica.*

Così come le Br rivendicano dallo stato una legittimità prima ancora di essersi procurata quella della classe operaia, Pci e Psi rivendicano dallo stato un rigore che questo potrebbe dimostrare solo se sorretto da un ben diverso consenso popolare. A meno che i disinvolti compagni del Pci e del Psi vogliano assicurarci che le masse lavoratrici hanno sempre aderito senza condizione a questo stato democristiano, devono convenire che i loro ragionamenti sono inconsistenti tanto sul piano della forma quanto su quello dei contenuti. Tanto vale allora dire, senza tirare in ballo questioni di principio, che preoccupa l'eventualità di una spaccatura della Dc, che preoccupano le ripercussioni che lo scambio potrebbe avere in termini di spostamento a destra dell'asse politico. Se è questo il nodo, se è questa la molla che ha fatto dire a Pci e Psi «no allo scambio» prima ancora che lo dicesse la Dc, rispondiamo che la preoccupazione è comprensibile ma non condivisibile.

È comprensibile che, essendo l'operazione Moro diretta anche a mettere in difficoltà la Dc, si tema un capovolgimento degli equilibri interni a quel partito. Non è condivisibile che si cerchi di esorcizzare il pericolo scavalcando a destra la Dc o comunque garantendole una totale copertura politica. Semplicemente perchè, così facendo, lo spostamento a destra si ha comunque e in una forma assai più solida e convincente, cioè col beneplacito delle sinistre. Non siamo futurologhi e non ci interessano più di tanto le disquisizioni su quello che potrebbe essere in un futuro ipotetico. Constatiamo invece che il modo in cui evolvono oggi *i rapporti di potere preparano il terreno a una restaurazione completa della destra. Un esempio? Si veda il pronunciamento del Consiglio Superiore della Magistratura - che certo non può essere sospettato neppure lontanamente di sinistrismo - sul recente decreto legge che istituisce il fermo di polizia e le altre cose che sappiamo. Si veda cioè il fatto che una legge dichiarata dalle sinistre assolutamente compatibile col dettato costituzionale viene criticata perfino da chi è istituzionalmente preposto alla salvaguardia dello stato così com'è.*

Ecco allora la contraddizione tremenda in cui si dibattono oggi le forze riformiste e la contraddizione in cui si cerca di cacciare il movimento di massa: ponendo al primo posto la difesa di questo stato non solo si regala una credibilità alle BR, non solo si avalla un processo involutivo su tutti i piani, ma si consente alla destra di fare della demagogia legalitaria e democraticista. È così difficile ad esempio, prevedere che la Dc, il Vaticano e la grande stampa di regime si apprestano a cavalcare anche il discorso della priorità dei valori umanitari lasciando soprattutto alle sinistre riformiste di gestire quello della priorità della «ragion di stato»? Quindi non in maniera strumentale, ma coerentemente con tutta una cultura e una pratica comunista, diciamo che sì lo scambio si può e si deve fare. Perchè questo stato è tutt'altro che vergine, perchè la vita di un uomo conta più della «ragion di stato», perchè il terrorismo lo si combatte in tutt'altro modo. A meno che, appunto, l'obiettivo non sia il terrorismo ma il movimento operaio e gli spazi di democrazia che questo si è conquistati.

V.B.

Moro eliminato giovedì? Telefonata alla Tv francese

Moro sarà «eliminato» giovedì prossimo. È quanto ha dichiarato al direttore del primo canale della Tv francese e a RadioTele Lussemburgo uno sconosciuto, parlando in francese con chiaro accento italiano. Tale eliminazione (e non «esecuzione», ha precisato) verrà realizzata se non saranno accolte le richieste delle Br. Analoghi messaggi sono stati recapitati ab altri organi di stampa francesi. Bernadac, il direttore della Tv francese, ha dichiarato di aver avuto l'impressione che il messaggio fosse autentico.

E questa la parola d'ordine che unisce gran parte della stampa

Sacrificare Moro, pur di forzare la svolta a destra

Tipici i commenti di ieri della Repubblica e del Corriere - Eppure non mancano accenni di atteggiamenti possibilisti nella Dc: è il caso di Borruso e di Rossi di Montelera - Immobilismo del Pci e del Psi, mentre fervono i preparativi per le elezioni di maggio

Il copione prevedeva uno sviluppo graduale, quasi sadico, del martirio del presidente della Dc, e così sta avvenendo. Ogni messaggio contiene nuove facciate, nuove accuse, nuove invettive, in un crescendo insistente. Le Br (chiunque esse siano) cercano di trasformare l'imputato Moro nelle vesti di pubblico ministero in un processo contro la Dc, e contemporaneamente lo distruggono come personaggio politico, in modo definitivo. Le reazioni di gran parte della stampa di ieri, dopo che era stato reso noto il testo del comunicato n. 5 delle Brigate Rosse, sono proprio rivelatrici di un quasi istintivo senso di reazione, raccogliendosi intorno alla Dc. Non a caso l'*Unità* è paradossalmente il giornale che più di ogni altro (persino più del *Popolo*) parla della lettera di Moro in termini demenziali; non a caso il *Corriere della Sera* ha subito pubblicato un «fondo» di Valiani dal titolo significativo «Noi, nelle carceri del fascismo», per dire che gli antifascisti erano molto più bravi, erano degli eroi; non a caso Scalfari sulla *Repubblica* afferma le stesse cose, argomentando la necessità di buttare a mare Moro per salvare lo Stato. Intendiamoci: Valiani e Scalfari hanno perfettamente ragione quando dicono che gli antifascisti durante la resistenza erano di pasta ben diversa da quella di Moro. Ma motivando così la loro difesa dello Stato finiscono paradossalmente per dare - anche loro, dopo Lama - una mano alle Br, confermando ciò che queste (e non solo) da tempo sostengono, e cioè che il gruppo dirigente della Dc è formato da uomini imbelli, corrotti e vigliacchi.

Sul piano della difesa della sacralità dello Stato comunque si intravvedono delle incrinature anche nella Dc: se da una parte il direttivo del gruppo parlamentare della Camera ieri ha riconfermato piena fiducia al gruppo dirigente nella sua linea di intransigenza dall'altra alcuni esponenti della destra democristiana, come Rossi di Montelera e Borruso, avanzano alcuni accenni di possibilismo, differenziandosi in ciò dalle posizioni ultras di De Carolis, anche se pure in tale atteggiamento non è difficile individuare un ennesimo tentativo di attacco alla segreteria della Dc. Le argomentazioni di Borruso peraltro ricordano assai da vicino quelle della lettera di Moro, con considerazioni pesanti: sulla debolezza dello stato italiano. Ma il *clou* della giornata politica di ieri è stato dominato dalle reazioni e dai commenti al messaggio di Moro. Taviani ha ripetuto, stringatissimo, che «*non intende polemizzare con i volantini delle Br. Non ho altro da aggiungere*». Terracini, in un'intervista a *Panorama* è molto prudente nelle sue valutazioni, anche se aggiunge che la Repubblica è gravemente malata e che le attese aperte dall'ingresso del Pci nella maggioranza sono andate sinora deluse.

In effetti proprio l'atteggiamento del Pci, per quanto riguarda il quadro politico-istituzionale, fornisce una serie di elementi di riflessione. È evidente l'imbarazzo crescente nel quale si trova il Pci: entrato per la prima volta in modo esplicito in una maggioranza ma dopo aver subito tutti i ricatti della Dc, si trova ora ad assistere inerte alla gestione dell'accordo, incalzato da una parte dalle operazioni repressive del governo e dall'altra da un crescente malumore in molti settori tradizionalmente sotto l'influenza diretta o indiretta del Pci. E la risposta all'appello pubblicato sul *Qdl* è un sintomo evidente, che si collega con molti elementi di inchiesta a nostra disposizione che provano come, nelle stesse dile del Pci, molti cominciano a chiedersi se è possibile continuare a sostenere in modo tanto acritico, privo di energia e di capacità contrattuale questo governo.

La rincorsa a destra della Dc sul terreno dell'ordine e della legalità sta dimostrando in misura crescente il fiato corto del Pci e rivela quanto questo partito sia sempre più senza una politica precisa. Non è senza significato la convocazione del Cc per i prossimi giorni.

Intanto le indagini continuano senza un indirizzo preciso, senza riuscire a utilizzare alcun ele-

segue a pag. 7

Daniele Protti

Ieri la segreteria «unitaria», oggi il direttivo Cgil-Cisl-Uil

Più cauti i toni da «caccia alle streghe», ma niente lotte

Attenuate, almeno apparentemente, le polemiche dei giorni scorsi, si parla di una ricomposizione: ma il giudizio sul governo rimane contorto, anche se non così entusiastico come quello di Lama

ROMA - Inizia oggi, dopo un giorno di «slittamento» il direttivo unitario confederale. Come già scritto nei giorni scorsi sono tre le questioni sul tappeto: i rapporti interni tra le confederazioni, la lotta al terrorismo e il giudizio sul programma economico del governo. Dei tre punti all'ordine del giorno ne ha discusso ieri la segreteria Cgil-Cisl-Uil, affrontando la relazione che oggi pomeriggio aprirà i lavori del vertice sindacale. La riunione di segreteria si è protratta fino a tarda ora del pomeriggio; poche e generiche le indiscrezioni. Sulla questione dei rapporti unitari, dopo le violentissime polemiche dei giorni scorsi, il «clima» è stato ieri un po' più disteso, ma non per questo più pacato e chiaro. La relazione di Benvenuto ha ripetuto una serie di cose ormai già sentite: «conferma dell'autonomia, dibattito sui contenuti e non sulle formule». Da questo si è passato alla seconda questione all'ordine del giorno: il giudizio sul governo. «Una marcata riserva» è definibile («lacunoso» è il giudizio di un documento Cisl) la posizione confederale; ne uscirà, probabilmente, al termine dei due giorni di discussione del direttivo una scelta di riavviare iniziative di lotta, anche se da più parti (ad esempio l'esecutivo generale della Cisl tenutosi lunedì) si è già escluso il ricorso allo sciopero generale. Terzo punto la questione della lotta al terrorismo e le polemiche scoppiate in seguito all'intervista di Lama.

La Cisl ha cercato di dare contenuti al gesto clamoroso di sabato scorso (quando ha fatto «saltare» la segreteria per rimarcare il suo dissenso) riprendendo alcune cose espresse da Macario in sede di vertice cislino. Non è possibile, si è detto in sostanza, proporsi di cacciare dal sindaca-

segue a pag. 7

Ancora adesioni all'appello Piersanti-Ferrajoli-Del Fra

Contro le leggi liberticide

Giorgia Ballarani; Enzo Ballatori; Sandro Bascarini; Fabio Bettoni; Fabrizio Bracco; Marco Buttino; Olga Capponi; Circolo «Mondo nuovo» di Cosenza; Daniele Crotti; Guido D'Agostino; Giuseppe Dallera; Carlo Del Monte; Ettore Deodato; Leonardo Ditta; Guido Fabbri; G. Paolo Gallo; Marina Jarre; Nicoletta Latini; Giovanna Lepri; Antonio Lospinoso; Claudio Mantovani; Ugo Mariuccini; Maurizio Mori; Armando Pitassio; Urbanistica democratica [Coo. Naz. provvisorio]; Marisa Vassallo; Luciano Vitacolonna; Zancan; Sandro Ricci; Pino Iozzia; Luigi Attanasio; Nino Brignone; Silvia Teiner; Monica Fiore; Mariella Vestrucci; Paolo Crepet; Moris Prosperi; Renato Sponzilli; Censare Bondioli.

Sindacalisti e operatori sindacali:
Lidia Acerboni dir. naz. Sism Cisl Milano; Dina Barazzi segr. prov. Sism Cisl Mi; Ada Bisi segr. prov. Sism Cisl Mi; Fabio Bazzanella Cgil ospedalieri Perugia; Luciana Brunelli Cgil scuola Pg; Roberto Cairo segr. prov. Uiltater; Ennio Calza segr. prov. Cisl Mi; Roberto Cancellotti Cgil telefonici Pg; Giovanni Caravaggi Cgil chimici Pg; Gianni Cardellino Flm Pg; Collettivo Italimpianti Genova; Paola Daldelli Lega dei disoccupati Pg; Tom D'Alessandri Flm Torino; Giuliana Fraboni Filta Cisl; Forgia Cgil scuola To; Massimo Fumagalli cons. gen. Fiat Cgil; Francesco Galasso segr. Flm Ta; Emilio Gardiol Cgil scuola To; Egidio Gasparini segr. prov. Filtat Cgil; Maria Granata dir. prov. Sism Cisl Mi; Ilario Lagasi dir. prov. Sism Cisl Mi; Franco Laudano Flm To; Enrico Mantovani Cgil Enti locali Pg; Colombo Manulli Cgil scuola Pg; Mario Miliucci Cgil scuola Pg; Anna Moalet Cgil scuola To; Francesco Morrone Ecap Cgil Pg; Giuseppe Natale segr. prov. Sism Cisl; Antonio Natoli segr. prov. Sism Cisl; Felicia Oliviero Cgil Inps Pg; Pietro Panciotti Cgil Poligrafici Pg; Franco Papetti Cgil ospedalieri Pg; Franco Patrignani segr. prov. Filca Cisl An; Maria Grazia Quanmiglio Tessili To; M. Teresa Salomoni segr. Sism Cisl Mi; Laura Scagliotti tessili To; Sez. aziendale sindacale Cgil Inam Vt; Smeralda Vadalà segr. prov. Sism Cisl Mi; Giuseppe Vaglio Cgil scuola To; Stefano Vinti Lega dei disoccupati Pg; Anna Zampolini Cgil tessili Pg; Agrillo Giovanni seg. prov. Flm Na; Sancez Antonio esecutivo Flm; Squollante Antonio esecutivo Flm; Desanto Giovanni esecutivo Flm; Guglielmo Antonio diret. Flm; Nocerino Domenico dir. Flm; Tedone Claudio dir. Flm; Chega Antonio segr. reg. Cgil; Cerulli Vincenzo uff. sind. prov. Cgil; Santes Gennaro dir. prov. Cgil; Bennato Giovanni esec. prov. Cgil; Palmese Franco dir. prov. Cgil; Uliveto Antonio dir. prov. Cgil; Perotti Michele dir. prov. Cgil; Massa Rosalba dir. prov. bancari; Denza Bruno dir. prov. bancari; Nutide Emanuele dir. prov. bancari; Occhiuzzi Ambretta dir. prov. Cgil scuola; Iannuzzi Vittorio dir. prov. Cgil chimico Acerra Mario dir. prov. Cgil postelegrafonici: Esca Vincenzo dir. prov. Cgil postelegrafonici: Luongo Carmine dir. prov. Cgil Fiao: Garbasso Angelo es. reg. Fiao Capriello Armando operatore Filca-Cisl Roma: Conti Salvatore segretario gen Filca-Cisl Roma: Golini Pietro operatore dir. Filca-Cisl Roma: Barbaro Damiano operatore Filca-Cisl Roma: Capozza Angelo operatore dir. Filca-Cisl; Riccio Nicola segretario Filca-Cisl Roma: Lorio Franco Segretario Filca-Cisl Roma: Bernardi Franco Operatore Filca-Cisl Roma: Masciarelli Antonio segretario Filca-Cisl Roma: Porcheddu Fortunato segretario Filca-Cisl Roma: De Simone Fausto operatore Filca-Cisl Roma: Chiesi Marcella Fiascat Cisl Roma.

Dopo la manifestazione di domenica

L'appello di Roma per un 25 aprile ANTIFASCISTA!

L'assemblea del teatro Tenda di Roma tenutasi il 9 aprile, lancia un appello a tutti i compagni, gli organismi di lotta, le strutture operaie di base, i democratici, gli intellettuali perchè si facciano promotori di una giornata nazionale di lotta e perchè tenendo conto della situazione di stato d'assedio che si vive da mesi a Roma, valutino l'opportunità che a Roma si tenga una manifestazione di carattere nazionale e si mobilitino ovunque per la sua effettuazione.

L'uso che lo Stato sta facendo del rapimento Moro è quello di sviluppare un attacco senza precedenti contro tutti coloro che osano opporsi alla logica dell'accordo a cinque.

Lo dimostrano le azioni indiscriminate di polizia, le perquisizioni di centinaia di compagni, i 41 arresti effettuati a Roma, il clima di terrore instaurato nella capitale con il divieto di manifestare. Dallo scorso anno il potere ha imboccato la strada della criminalizzazione di ogni opposizione sociale che non si riconosce nelle istituzioni. Questa tendenza è stata accelerata dall'azione delle Brigate Rosse. L'azione delle Br e la linea della lotta armata clandestina e terroristica, non stanno indebolendo lo Stato, bensì i movimenti di massa e le loro lotte; ma più in generale il terrorismo delle Br consente al potere di creare una situazione di emergenza in cui viene colpita la lotta operaia e le conquiste economiche e politiche del proletariato. C'è il rischio dell'abolizione dei prossimi rinnovi contrattuali, il rilancio della mobilità e degli straordinari, la repressione del dissenso in fabbrica e nei luoghi di lavoro.

I recenti interventi di Lama e di Benvenuto seguono questa linea. Il segretario della Cgil ha affermato che «*chi non è per il risanamento economico finisce con il produrre brodo di coltura per le Br*» e propone l'espulsione dal sindacato per chi non è d'accordo con le sue tesi.

Vogliono costringere il movimento di massa in un vicolo cieco: o con lo Stato dello sfruttamento o con il terrorismo delle Br. Dobbiamo avere la forza di respingere questa scelta suicida. La nostra prospettiva è la lotta di massa. Dobbiamo difendere ed allargare gli spazi democratici conquistati. Dobbiamo cioè allargare la possibilità degli organismi di massa di battersi contro il potere padronale in fabbrica: affermare il diritto dei giovani ad organizzarsi nei centri sociali e nelle scuole, permettere a chi lavora negli organi d'informazione e della cultura di criticare lo Stato e l'accordo Dc-Pci e di esprimere le proprie idee; riconquistare il diritto di manifestare in piazza.

Vogliamo aprire una campagna che abbia il respiro di quella sulla strage di Stato. Come allora si tratta di rovesciare una tendenza oggettiva sfavorevole; come allora non basta coinvolgere le avanguardie rivoluzionarie ma serve l'impegno di consistenti settori operai e popolari e di tutti coloro che non sono disponibili a compattarsi in un fronte reazionario.

Ancora un attentato a Torino

Un delitto dai contorni oscuri

TORINO Lorenzo Cotugno è il nome della guardia carceraria uccisa stamani a Torino da un commando che l'ha atteso alle 7,30 nell'entrata di casa in Lungo Dora Napoli. Cotugno era addetto alla sorveglianza dei colloqui all'interno del carcere delle Nuove; nell'ultima fase aveva seguito i colloqui tra gli imputati del processo alle Br e i parenti. Da ieri doveva assistere ai colloqui tra i brigatisti e i loro avvocati.

Pare che da tempo fosse minacciato e che circa un anno fa avesse già ricevuto un avvertimento: avevano messo una bomba sotto la sua macchina. Allarmato per queste intimidazioni il Cotugno aveva chiesto e ottenuto il trasferimento al paese di origine in Sicilia. Gli attentatori, due uomini e una donna, gli hanno sparato con pistole automatiche munite di silenziatori costruiti con pompe di bicicletta e lana di vetro.

I colpi erano indirizzati alle gambe, ma la guardia, ferita, ha inseguito gli attentatori fino in strada e ha risposto al fuoco con la sua pistola di ordinanza, ferendo gravemente uno dei tre. Nella sparatoria il Cotugno è rimasto colpito a morte.

I tre attentatori dopo la fuga su una macchina rubata su cui hanno abbandonato altre armi, si sono diretti all'astanteria Martini: qui hanno scaricato il ferito e si sono allontanati su un taxi. Il ferito non aveva documenti con sè e la sua identità non sembra ancora accertata con precisione: le prime indiscrezioni si riferiscono ad un nominativo già noto alla questura per reati comuni, anche se gli viene attribuita una dichiarazione politica rilasciata prima di entrare in sala operatoria.

Avrebbe infatti dichiarato di ritenersi «prigioniero di guerra». Questi diversi elementi finora raccolti compongono un quadro composito e contraddittorio che non permette di interpretare chiaramente l'episodio.

L'attentato non è stato finora rivendicato da nessuno: i brigatisti presenti all'udienza del processo pare abbiano respinto ogni ipotesi di rapporto tra le Br e l'assassinio del Cotugno.

Inoltre le incertezze nell'azione e nella fuga, il carattere rudimentale delle armi usate, l'ambigua matrice delle minacce ricevute nel passato dalla guardia, non permettono di escludere che l'episodio sia legato ad ambienti di criminalità comune. L'assassinio ha creato molta commozione tra le operaie della Facis dove lavora la moglie del Cotugno: Franca Saviano, operaia, è infatti conosciuta per la sua partecipazione attiva alle lotte sindacali nello stabilimento di corso Emilia.

Appello del coordinamento nazionale di Ao-Pdup-Lega

Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega ha rivolto un appello a tutte le federazioni e sezioni perchè, nei giorni del congresso, assicurino le condizioni politico-organizzative affinchè in ogni situazione sia possibile garantire la continuità dell'azione di vigilanza, controinformazione e orientamento da parte del partito, tenendo conto della natura eccezionale di questo momento politico tutte esigenze che non possono passare in secondo piano neppure di fronte alla scadenza dell'assemblea congressuale.

DALL'INTERNO

Dp e Pr preparano la battaglia
Respinta la manovra Dc sull'aborto

Respinta in aula la «carta falsa» del gioco governativo sull'aborto. L'eccezione di incostituzionalità della legge, presentata dal gruppo democristiano, è stata bloccata ieri pomeriggio in Parlamento - com'era largamente scontato - all'inizio delle discussioni sugli emendamenti. Questa delle incostituzionalità della legge è stata infatti, soltanto la mano tattica di un gioco già fatto, a livello di maggioranza, per «non far perdere la faccia» alla Dc sulla questione dell'aborto. Poi le cose cammineranno sulla strada pianeggiante dell'accordo a cinque, anche se il dibattito non potrà concludersi per giovedì, com'era nell'intenzione dei «5», dato che sono arrivate a 280 le richieste di modifica della legge (è comunque prevista la chiusura dei lavori per la tarda serata di venerdì prossimo).

Ieri mattina, intanto, il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria si è riunito per concordare la linea comune da adottare in sede di discussione. Sono stati rielaborati gli emendamenti con i quali Dp darà battaglia contro la legge, così come si sta cercando di snaturarla e peggiorarla da parte governativa, insistendo per l'approvazione di tuti quegli emendamenti migliorativi (in direzione della decisionalità della donna) che verranno dibattuti in aula. E questa battaglia verrà condotta non solo in appoggio delle proposte di Dp (e del Pr) ma anche di eventuali voci «positive» che provengono dai banchi della «sinistra» governativa (Pci e Psi). È in tale direzione che va appunto la lettera inviata ieri dal gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria ai laici, che (insieme a Dp) hanno ripresentato la legge, dopo il golpe senatoriale del 7 giugno scorso, per verificare fino a che punto è ancora valido l'impegno, preso a quel tempo di non fare elemento di trattativa con la Dc. Ecco il testo della lettera:

«Quando i nostri gruppi parlamentari hanno presentato il progetto di legge « norme sull'interruzione della gravidanza», hanno deciso di muoversi concordemente durante il suo iter parlamentare, impegnandosi contemporaneamente a non procedere a modifiche del testo. Poichè le dichiarazioni pubbliche di alcuni esponenti dei gruppi firmatari del progetto fanno ritenere che si intende mutare orientamento, il nostro gruppo chiede una convocazione urgente per domani mattina di tutti i presentatori del progetto per verificare le intenzioni di ciascuno e poter così assumere posizioni conseguenti. Come già sapete noi subordiniamo il nostro voto, favorevole alla legge, all'impegno, a suo tempo assunto, di non modificarla...»

Comunque oggi pomeriggio la discussione dovrebbbe presumibilmente riprendere con la battaglia sul coinvolgimento del padre nelle decisioni della donna. Ed è questo uno dei punti su cui il Pci sembra disposto a cedere, sacrificando la decisionalità della donna nell'interruzione della propria maternità, sull'altare dell'accordo di governo.

In margine alla discussione parlamentare, è anche da registrare la spontanea manifestazione di circa 500 donne che si sono radunate ieri pomeriggio di fronte a Montecitorio.

Non si ferma all'alt: ferito dai carabinieri

NAPOLI - Un ragazzo di 14 anni è stato ferito gravemente a un posto di blocco da un caratbiniere con una raffica di mitra. È accaduto nella notte tra lunedì e martedì in una strada periferica di Torre Annunziata. La pattuglia aveva cercato di fermare un'auto, presumibilmente rubata, che all'alt aveva proseguito.

È morto Francesco Somadossi

TRENTO - Il compagno Francesco Somadossi, 20 anni, soldato di leva, è morto venerdì sera in un incidete stradale. Francesco era un compagno di Dp della Valle dei Laghi. I compagni lo ricordano per la volontà e l'impegno per cambiare le cose, a partire dal suo paese, Ranze, dove Plucio, come lo chiamavano tutti, assieme agli altri compagni aveva contribuito alla costruzione di una alternativa politica e culturale nel paese. Plucio già da alcuni anni seguiva con attenzione l'iniziativa e il lavoro dei compagni della zona, e negli ultimi mesi aveva dato tutta la sua intelligenza e la sua volontà come contributo diretto a tale lavoro. Non più di una settimana fa aveva partecipato -durante una licenza- al congresso provinciale di Dp, e tanta era la sua voglia di fare, molti i suoi progetti. Una morte assurda glielo ha impedito. Anche se non è più con noi Plucio vive nelle nostre lotte.

I compagni di Democrazia Proletaria della Valle dei Laghi [Tn]

Condannate per una manifestazione a Siracusa tre compagne

SIRACUSA - L'importante era condannarle. Tre compagne, Giovanna, Carla, Etel, sono state riconosciute colpevoli di «manifestazione non autorizzata»: 5 giorni di arresto e una multa, più di quanto aveva chiesto il pubblico ministero.

Il giudice ha mostrato tutta la sua aggressività verso l'unica «imputata» presente e tutta la sua ignoranza sul movimento femminista ponendo domande tipo «Quali mansioni svolgeva lei nel collettivo?» oppure «ma ci sarà qualcuna di voi che è più importante delle altre?» . La manifestazione era per Claudia Caputi e si era svolta un anno fa.

Gli atti dell'inchiesta Catalanotti senza gli «omissis» a disposizione degli avvocati
La corte a Bologna accetta quasi tutte le richieste della difesa

È un primo risultato della mobilitazione che si sta costruendo intorno al processo - Il pubblico ministero continua a sostenere la tesi che tutto è regolare - Chiesta la convocazione dei giornalisti (dell'Unità) che allora parlarono di «complotto»

BOLOGNA — Quasi tutte le richieste presentate oggi dalla difesa sono state accolte alla corte di Bologna nel processo contro i «complottatori»: è stato infatti risposto che gli atti di tutte le inchieste di Catalanotti il marzo '77 saranno in visione, senza «omisis» e tanti trucchetti del genere, ed eventualmente potranno essere acquisiti in copia autentica ai fascicoli necessari. Inoltre sono stati ammessi numerosi testimoni con la sola esclusione di serie di testi a discarico per Rocco Fresca Zangheri» che verrà sentito solo per alcuni dei capi di imputazione» e pochi altri. È indubbiamente questa una vittoria degli avvocati e della mobilitazione dei compagni culminata in una assemblea svoltasi ieri pomeriggio, al termine dell'udienza, a Lettere, per decidere successive scadenze di mobilitazione e propaganda che coinvolgono tutta la città. «L'inchiesta Catalanotti sui fatti di marzo», numero di protocollo 288/a/77 è stata comunque ieri sul banco degli imputati. Numerosi avvocati del collegio di difesa sono intervenuti per motivare una istanza che chiedeva alla corte sia l'ammissione di numerosi testimoni, sia l'acquisizione agli atti di questo processo degli originali di tutti i fascicoli dei procedimenti raccolti sotto quel titolo. Questa richiesta nasce da una motivazione precisa: gli omissis, più numerosi che negli atti dell'inchiesta sul Sifar, non danno ad alcuno (corte e difensori) salvo che al pubblico ministero Costa (e non Bianco come scrivevamo ieri) la possibilità di conoscere i fatti nella loro integrità, così come risultano dagli atti processuali.

Secondo il pubblico ministero, che ha espresso un parere negativo «il diritto alla difesa è pienamente garantito»: si tratta di una dichiarazione identica a quella fatta lunedì, ugualmente falsa rispetto alla realtà oggettiva. Accanto a questa parte dell'udienza, certamente la più tecnica per le argomentazioni che si sono dovute portare a sostegno della richiesta (spesso la logica viene cacciata dalle aule dei tribunali), ve ne è stata un'altra, quella riguardante la richiesta di ammissione di nuovi testi, che ha posto molto bene in rilievo la fonte reale, politica da cui partì l'ipotesi del complotto .

Citando articoli di giornali e riviste gli avvocati hanno chiesto la convocazione degli informatissimi articolisti che si sono dilettati nella fantasiosa ipotesi di chiamare in causa la Cia, il collettivo di via dei Vosci e i «Misteriosi finanziatori». L'ammissione di questi testi non è stata comunque decisa ora ma la corte si è riservata di decidere in seguito. «Nelle passate assemblee - scriveva l'*Unità* del 14 marzo '77 - si erano visti personaggi armati che venivano indicati come membri del collettivo romano di via dei Volsci». Della Cia, invece, parla un redattore di *Giorni Vie Nuove* che afferma che «da due anni preparava il golpe di Bologna». Conclusasi come dicevamo la riunione in camera di consiglio l'udienza è stata aggiornata a questo pomeriggio alle 16.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Brescia: il gruppo degli imputati deciso a negare ogni addebito
Angelino Papa ritratta tutto

BRESCIA - Negativa assoluta. Ritrattazione completa. Nessuna ammissione di colpevolezza. Così si è presentato alla Corte d'Assise Angelino Papa facendo chiaramente intendere che gli imputati di strage hanno scelto tutti insieme una comune linea di difesa: respingere completamente le accuse, negare tutto quanto è emerso in quello che Nando Ferrari aveva chiamato un *«disegno mostruoso»*. Le «vittime» di questo disegno ora tentano di affossare nella pratica tutto quanto, di rivoltare tutte le acquisizioni certe del processo. Angelino ha negato la riunione al bar «Ai Miracoli», la sua presenza in piazza Mercato la notte dell'esplosizione di Silvio Ferrari sulla vespa, tutto, anche i particolari scontati e senza peso nel processo.

21 anni, Angiolino Papa è tra gli imputati di strage, uno dei cosidetti «comuni» nella «banda Buzzi». Fu Angiolino a fornire ai giudici il primo racconto, nell'interrogatorio del 6 marzo '75, sull'organizzazione della strage e sugli esecutori. Poi, dopo altri interrogatori in cui dava conferma e maggiori particolari sia sulla morte di Silvio Ferrari che sulla posa della bomba la mattina del 28 maggio, all'inizio del '76 ritrattava tutto, accusando i carabinieri di averlo pigliato. Oggi alla deposizione del più giovane dei Papa (suo fratello maggiore Raffaele è anch'esso accusato di concorso in strage) era molto attesa, anche per quanto dichiarato da Nando Ferrari alcuni giorni fa a proposito delle «ritrattazioni» che avrebbero fatto in dibattimento alcuni imputati. Infatti, puntuali, sono arrivate le smentite di Angelino. Angelino ha negato persino di aver mai conosciuto Nando Farrari e l'amico di questo Silvio, in particolare la sera della morte del giovane aderente al «Anno Zaro».

Ieri sera Nando Ferrari aveva, nel corso del suo interrogatorio, favorito definitvamente la scelta del «ripensamento» di Angelino e di quelli che verranno dopo di lui. *«Ho cambiato opinione su Buzzi e sui Papa leggendo gli atti* -aveva detto il missino-. *Mi sono reso conto che tutta quanta l'istruttoria è una bolla di sapone»*. Così è fatta. Buzzi, ricoverato in ospedale da oggi, da dove attenderà le deposizioni dei «suoi» ragazzi, può stare tranquillo: ha il Msi dalla sua parte, ufficialmente. Ma Nando, che ha dimostrato di essere il vero capo del gruppo, nonostante l'ostentazione di una sicurezza e di una conoscenza degli atti pari a quella di un avvocato, ha dovuto incassare parecchi colpi portatigli dagli avvocati Pecorella e Cadeo.

Pecorella ha letto una brano di *Riscossa* giornale del gruppo omonimo sul quale scriveva Nando. *«Noi ci battiamo* - questo il brano tratto dal giornale fascista- *per imporre in Italia, in Europa e nel mondo un Ordine Nuovo, un ordine di militanti e di combattenti, un ordine di asceti e di guerrieri»* E poi ancora *«Sarebbe squallido e pietoso se ci proponessimo come unico fine l'aumento di qualche voto al fine di raggungere qualche seggio parlamentare»*. Nabdo Ferrari aveva appena finito di dire che *Riscossa* era un gruppo che si batteva per il più «Largo consenso», che era un gruppo fiancheggiatore del Msi. In realtà l'articolo di fondo di *Riscossa* letto da Pecorella era apparso tale e quale sul giornale di Rognoni. *La Fwnice*. Tra l'altro oltre ad essere stampati nella stessa stamperia, *La Riscossa* e *La Fenice* avevano il medesimo direttore responsabile! In particolare, ha poi dimostrato Pecorella, i due gruppi, attraverso il Centro Librario Edizioni Europa e attraverso stratti collegamenti politici, erano una diretta emanazione di Ordine Nuovo di Pino Rauti. *«Che io sappia* -aveva balbettato poco prima Nado- *Riscossa e Ordine Nuovo non avevano rapporti politici»* (!!!)

G. P.

A Roma contro la repressione e il terrorismo

Contro la repressione e il terrorismo per l'unità del movimento dei giovani e della classe operaia rilanciamo le lotte operaie popolari

per la costruzione dell'opposizione al governo della svolta autoritaria

Assemblea pubblica al cinema Colosseo - Roma mercoledì 12 aprile alle ore 18

Indetta dal collettivo del Poligrafico, collettivo auto-ferrotranvieri, collettivo ferrivieri, collettivo operaio della Selenia, Coordinamento operaio di Ostia, collettivo lavoratori Ar, collettivo lavoratori Pubblico Impiego, commissione nocività-ambiente Cnr.

Aderiscono: Filippo Ottone direttivo nazionale Cgil-scuola, Adolfo Pepe, esecutivo regionale Cgil, Luciano Scalia Flm nazionale, Carlo Bensi Camera del Lavoro di Roma.

unita' proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)

marzo 1978

Il partito
Redazione

I dilemmi dei socialisti
Silvano Miniati

Tra linea di massa e gioco politico
Luigi Vinci

Partito, macchina istituzionale o partito sociale
Pino Ferraris

Organizzare la nuova soggettività di classe
Romano Luperini

L'operaio non è un simbolo
Incontro con i compagni di Torino

Lavoro di massa e rifondazione della politica
Incontro con le compagne femministe di Milano

Autonomia di classe del sindacato e alternativa
Intervista a Elio Giovannini

È uscito il secondo numero di UNITÀ PROLETARIA, la rivista teorico bimestrale di Democrazia Proletaria

E uscito il 2° numero di *Unità Proletaria,* la rivista teorica bimestrale di Democrazia Proletaria. Le Federazioni che non lo avessero ancora fatto, debbono prenotarlo al più presto. Il prezzo unitario per le Federazioni è di L. 1.050, mentre il prezzo per l'esterno è di L. 1500.

Per prenotazioni ed ordinazioni i compagni debbono telefonare alla redazione milanese del *Quotidiano dei Lavoratori* (tel. 02/8465546-7-8-9-0) chiedendo di Carla.

Sottoscrizione al 11 aprile 1978

Arlati Ezio di Concorezzo (Mi)	5.000
Distinzian ins. di Bollate	5.000
Pino ins. di Bollate	5.000
Insegnate VII Itc Milano	75.000
Quinto di Bariano (Bg)	2.000
Mariangela di Bariano (Bg)	1.000
Un sindacalista di Bariano (Bg)	5.000
Dp Bariano (Bg)	24.000
Beppe Martini di Romano L. (Bg)	25.000
Gianna Maffi di Romano L. (Bg)	15.000
Dp Romano L. (Bg)	10.000
Dino Ferricchio Romano L. (Bg)	2.500
Gruppo regionale Emilia Romagna di Dp	20.000
Fabio Alberti di Bologna	5.000
Compagni E. Arden (Mi)	10.000
G. Luca Sez. Banzi (Mi)	10.000
Sez. Banzi vendendo materiale	30.000
Carlo della Sip (Mi)	10.000
Compagni Lodi	4.000
Margherita Sip (Mi)	5.000
Lavoratori della scuola (Mi)	36.000
Nicola del Bassini-Enrico di Pistoia	15.000
Raccolti Trai compagni della Sr di Stresa per espressa volontà del caro compagno Andrea Diverio prematuramente scomparso in gennaio	30.000
Lavoratori ospedale Lodi	5.000
Un compagno di Localte	200.000
Coll. Dp di Giussano	82.000
Impegni mensili	
Marzo-Mario di Lodi	10.000
Genn. Feb. Marzo Aprile più straordinario Sandra e Gianni di Lodi	100.000
Ccp	
Due compagni circolo Acli Campo S. Martino	10.000
Ballando il ballo sardo	5.000
1° versamento Compagni So.Ge.I Ostia	10.000
Dp Vaiano (Prato)	50.000
Paolo de Prai di Roma	10.000
Impegni mensili	
Dringoli Franco (Marzo) Arezzo	10.000
Finocchietti Gianni (Marzo) Chieti	5.000
Mastrocesare Franco Vaiano (Prato)	10.000
Totale contanti	**746.500**
Totale Ccp	**100.000**
Totale del giorno	**846.500**
Totale precedente	**17.481.310**
Totale complessivo	**18.327.810**

Manifesto: ormai definitiva la lacerazione tra il collettivo redazionale e l'organizzazione di partito

Una rottura che viene da lontano

Qui di fianco pubblichiamo alcuni stralci dai documenti del collettivo redazione del *Manifesto* e dell'esecutivo nazionale del Pdup, discussi nella riunione della direzione pochi giorni fa. Ieri al giornale ha pubblicato l'insieme dei mater ali, con un commento che preannuncia, per il 28 aprile, l'uscita di una edizione rinnovata.

Dalla lettura di questi materiali si comprende che ormai non è più il caso di parlare di un dissenso, sia pure netto, tra giornale e organizzazione politica, bensì di una vera e propria lacerazione. Sussistono, in altre parole, tutti gli ingredienti per affermare che siamo ormai di fronte alle vicende finali dinuna rottura peraltro niente affatto recente. Le clamorose dimissioni di Rossana Rossanda dalla direzione del giornale, un mese fa, avevano esplicitato un dissenso politico crescente non solo per quanto riguarda il rapporto partito-giornale, ma soprattutto sui nodi politici e strategici, il rapporto con la sinistra storica e con le nuove realtà sociali, la collocazione politica. Differentemente dal passato, il gruppo dirigente del Pduppc (Magri, Milani, Castellina) questa volta ha deciso di non cercare alcuna mediazione proponendosi evidentemente di realizzare una frattura pur dolorosa ma coerente a un progetto politico di cui sempre più il Pduppc (e i suoi 4 parlamentari per primi) è evidente portatore: per usare le parole di alcuni compagni del Cendes sino dal luglio '77, quello di realizzare un'operazione-traghetto verso la sinistra storica, e il Pci in particolare.

Tale operazione ora tende alla conclusione; la liquidazione del giornale, che ne deriverebbe, ha fatto insorgere il collettivo redazionale e molti compagni del *Manifesto* (le votazioni, in direzione del Pduppc sono state di 26 voti a favore della mozione Magri e 12 contro). La conclusione è che d'ora in poi l'autonomia del *Manifesto* dal Pduppc sarà totale e persino formalizzata. E il ritorno di Luigi Pintor nel comitato di direzione del giornale è l'aspetto più evidente di quale profondità abbia raggiunto la frattura col gruppo Magri.

«Per rilanciare il giornale: piena autonomia dal partito»

Questo è il testo della parte politica del progetto di ristrutturazione e rilancio del giornale illustrato dal collettivo del Manifesto nel corso della riunione della direzione del Pdup.

1) Il *Manifesto,* quotidiano comunista, è un giornale autonomo come proprietà (cooperativa di giornalisti), come finanziamento (vendite, iniziative editoriali, proventi delle misure di legge per la stampa quotidiana, pubblicità) e come gestione. Il collettivo tecnico e redazionale del giornale è formato da compagni che vengono dall'esperienza del Manifesto o vi si collegano, iscritti o no in una organizzazione della sinistra. Esso elegge una direzione fra compagni che non coprono incarichi di direzione di partito.

2) Il *Manifesto* è nato come giornale militante d'un gruppo che, uscito soprattutto dal partito comunista, si era proposto un collegamento fra la tradizione teorica del movimento operaio rivoluzionario italiano e le idee, le esigenze, le figure sociali, le pratiche dei nuovi movimenti emersi con il 1968. *Questo rimane il suo obiettivo.*

3) L'orizzonte politico in cui il *Manifesto* lavora sono *le Tesi del '70* per il comunismo. (....)

4) Nel proporsi come luogo di informazione, dibattito e ricerca su questo terreno e con questa finalità, il Manifesto modifica il suo rapporto con l'organizzazione politica contestualmente alla quale era nato. Non ha da rivendicare autonomie di principio o giuridiche, nè finanziarie: le ha sempre avute, costituendo una esperienza senza precedenti di giornale assieme autonomo e legato a una formazione politica da vincoli ideali e di lavoro assai stretti. Questo legame ideale e spesso la coincidente figura dei dirigenti lo ha portato a seguire le vicende, le formazioni, lacerazioni, aggregazioni e riaggregazioni del partito politico in cui l'ipotesi del '70 ha cercato di prendere organizzativamente corpo, con le compatibilità, priorità, bisogni di lotta politica interna, di formazione e di orientamento d'un partito.

Il giornale assume l'intera tematica della storia del Manifesto e ne fa un punto di elaborazione, dibattito e confronto, senza più attenersi a priorità, necessità e discipline proprie di un'organizzazione.

5) Nei confronti del «manifesto per il comunismo» del «Partito di unità proletaria» poi e della formazione che dopo la scissione e la ricomposizione con parte di Avanguardia operaia ha conservato questo nome, il *Manifesto* quotidiano ha un debito incancellabile: esso sta nell'alimento politico, nella rete di esperienze politiche dei compagni, nel sostegno attivo che per momenti è stato il solo garante della sua sopravvivenza. Da questo debito non intende sciogliersi. (...)

Il collettivo del giornale chiede alla organizzazione di sostenerlo apertamente in questa scelta, di alimentarlo più e non meno che abbia fatto finora, e nel medesimo tempo si fa garante del dibattito politico che anch'essa attraversa.

«Respingiamo la proposta del Manifesto», dice il Pdup

E questa è la risposta della direzione del Pdup:

(...)

Il documento presentato dai compagni che compongono la redazione del giornale non corrisponde a tale ipotesi, per la genericità della linea politica indicata, permazione che essa manifesta nell'individuazione dei soggetti, degli strati e dei movimenti sociali e politici cui rivolgersi. Sotto questo profilo lo stesso progetto editoriale prospettato appare debole e condanna all'eclettismo, inefficace la prospettiva di allargamento dell'ascolto e degli interlocutori, non chiara la funzione che il giornale si propone di svolgere in relazione all'esigenza di sviluppare e consolidare l'impresa politica che ci siamo impegnati a portare avanti.

La proposta di autonomia di «proprietà e di gestione» del *Manifesto* che i redattori hanno presentato, accompagnandola con la decisione di ritenersi svincolati «da priorità, necessità e disciplina» stabilite in sede di partito non appare accettabile.

Infatti, essendo la redazione in grande maggioranza composta di iscritti al partito, il non riconoscere alcun vincolo collettivo configura non già un giornale autonomo, ma, se non un organo di frazione, il dissolvimento implicito di ogni forma di organizzazione.

È una scelta che contraddice tutta la storia, non solo del partito ma del giornale. Di un giornale che non è di proprietà dei redattori che vi lavorano ma anche di quelle migliaia di militanti che per lunghi e faticosi anni hanno contribuito a farlo vivere e che dunque a loro in primo luogo appartiene. La decisione della redazione lascia questi militanti senza uno strumento di orientamento e di presenza, così aprendo la strada a una scelta di fatto, anche se non dichiarata, che nessuna nostra deliberazione legittima: quella, del resto non nascosta da alcuna compagni secondo cui oggi alla sinistra del Pci non c'è spazio per una azione politica organizzata ma solo per un polo politico giornalistico di confronto.

Proprio la difficile fase che stiamo vivendo rende grave la unilaterale decisione dei compagni della redazione. Ogni giorno la situazione politica ci pone di fronte a scelte assai nette e rende più pericoloso limitarsi a riflettere le contraddizioni esistenti senza essere in grado di indicare un loro positivo superamento.

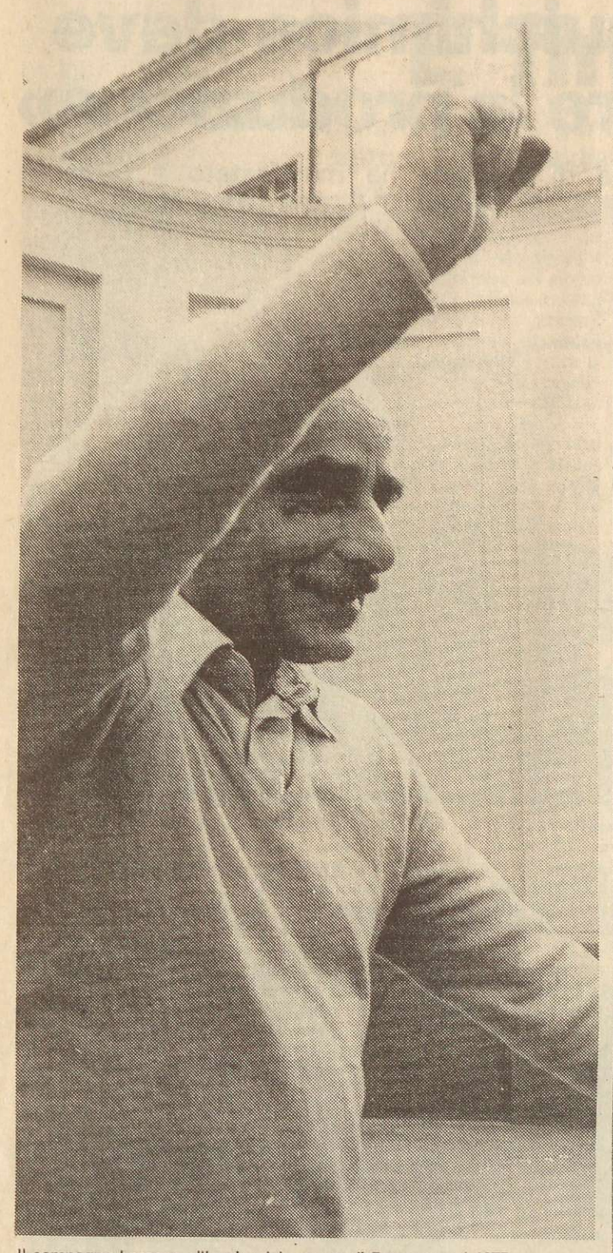
(...)

(...) Ma la direzione invita i compagni a discuterne, e a riflettere su come, nonostante questo grave colpo portato alla nostra impresa politica e al programma che ci eravamo dati, il nostro progetto può essere portato avanti. È sul modo di sviluppare la nostra proposta che ci preme insistere in questo momento più che in una polemica retrospettiva o in un appello alla disciplina ai compagni del giornale di cui sentiamo ormai il valore formale. Su questo la direzione si riconvocherà per formulare le proprie proposte.

DALL'INTERNO

Tra le memorie storiche e il «processone», una chiacchierata con il partigiano Lazagna

«Ricominciare daccapo, dalla Resistenza.....»



Il compagno Lazagna all'uscita dal carcere di Fossano, nel 1975.

«Non si è spenta la speranza, ma bisogna saper ricominciare da capo - Il tempo della storia non è quello dell'individuo: siamo logori come limoni spremuti e dobbiamo fermarci a grardare intorno»

TORINO - Una conversazione con Giovan Battista Lazagna, medaglia d'argento della Rsistenza e ora imputato al processo Brilgate Rosse di Torino, è un'intervista alla storia, ad una epoca di lotte. Più va avanti la conversazione, più il «processone» appare come un fatto marginale, secondario. Al tavolo del ristorante, tra gli avvocati Guidetti Serra Zancan, Corbi e la moglie, «Sibi» Lazagna appare come un personaggio del «Mondo dei vinti» di Nuto Revelli, mentre mostra ridendo le mani piene di calli e racconta le vicende dell'allevamento dell'appennino Ligure a Rocchetta. Da lì, nel lavoro di campagna, segue le vicende del monso, misurandole tutte sulle sua esperienza politica trentennale e su un ritmo del tempo che non segue quello degli eventi. **«Non voglio parlare in pubblico di questi problemi perchè finirei per deprimere gli altri».** Ma poi il discorso si snoda, quasi tirando fuori le parole dalla bocca a fatica.

«In questo momento» afferma, **vedo molte, moltissime cose in negativo: abbiamo un bagaglio di fallimento segnato dal limite del nostro modo di fare e da questo nel processo storico che stiamo vivendo. Non è che sia spenta la speranza, ma ad un certo punto bisogna saper ricominciare da capo. Il tempo della storia non è quello dell'individuo; siamo logori come limoni spremuti e dobbiamo fermarci e guardarci intorno».** Tenti di scavalcare il discorso diciamo però tu dentro questa sotira ci sei, ci siamo perchè ci costringono, ad esserci; pensa alle Br...**«Ma le Brigate Rosse»** riprende Gibi **mancano del tutto della sensibilità della storia; parlano di lotta armata, si rifanno ai Gap e alla resistenza, ma si dimenticano del tutto della situazione in cui allora viveva la gente, braccara, affamata, del contesto in cui nacque la guerra partigiana. Ma non è solo questo; guarda che i martiri, i Torres e u Che Guevara erano teste di cazzo che non capivano il contesto in cui agivano. Prendi il Che: non è servito a niente, ma la storia recupera poi tutto e chi ha precorso i tempi di 30-50 anni, a un certo punto diventa un simbolo. Io però non mi sento di dire a uno di fare il martire, di immortalarsi per un'idea, come i bonzi in Vietnam».** Interviene Bianca Guidetti Serra: **«Ma bisogna tener conto anche della mistificazione che si fa della storia e dei personaggi storici, mentre oggi c'è invece un bisogno reale di capire quello che è successo prima».** Il discorso scivola lentamente sul passato, sul valore delle esperienze delle lotte partigiane e sul rapporto che c'è tra questa storia e il presente. **«A me non piace la muffa vecchia»** dice sorridendo, **«ma d'altra parte sono convinto che le organizzazioni esistenti sono diventate delle gabbie che finiscono per gestire se stesse; bisogna battere altre vie, inventare, anche a costo ora di fermarsi».** Con la sua aria da vecchio papà saggio da balzi di discorso, quasi a divertirsi a cambiare le carte in tavola. Tu però oggi hai affermato che sei comunista e leninista... **«Ma non si tratta di rinnegare il passato; la battaglia l'abbiamo fatta e siamo pronti a portarla avanti. Ma con che obiettivi, con che forza? Questo è il problema; e io sono convinto che bisogna prepararsi a cose lunghe, a obiettici a lungo periodo».** Il suo vecchio amico Corbi interviene; **«noi dobbiamo però discutere su come incontrarci con le forze giovanili, su come incanalare questi giovani, anche rispetto alle nostre esperienze. Ogi si parla solo di Br; con i discorsi su questi, sono persino riusciti a spaccare il sindacato...».** **«Ma questo»** riprende Lazagna, **«è solo un processo di decantazionez, questi qui in 30 anni sono riusciti a portare la classe operaia nel riformismo. No, il problema è lo sviluppo economico e sociale che è il terreno su cui tutte queste cose camminano. Ora noi non abbiamo un'attenzione precisa all'analisi di questa struttura. Quando questa struttura arriva in una determinata fase di sviluppo, se la sovrastruttura non è adeguata, salta».**

Il discorso di fondo che aleggia dietro la conversazione è l'esperienza partigiana, quel «bocco storico» (come lo chiama) che è stata un'esperienza unica. **«Oggi, in questa situazione»** dice infatti, **«Non ti rimane che tenere ferma una adesione ideologica e basta; le mie motivazioni del 45 non sono quelle del '50 e del '63; le motivazioni come le scelte sono determinate da tenti fattori, da tanti punti di riferimento, pensa alla nostra posizione nei confronti della Russia, quando per tanti anni la lotta operaia coincideva con la lotta della classe operaia russa...»** Certo ma le scelte individuali in ogni caso non portano alla ricomposizione della classe. **»Guarda, io credo che la somma di azioni individuali non porta a niente; il problema è il blocco storico e su questo noi siamo arretrati.**

Si diceva: fra un poco le compatibilità saltano ecc. poi il capitalismo si rinnova, ha pulsioni; e allora le analisi marxiste valgono, ma vanno usate per ridefinire la situazione attuale, non per coltivare il proprio orticello. Senza analisi non si capisce niente, e il partito militare e armato non fa niente di questo, non risponde a queste richieste». Ma diciamo non sono nenache un bubbone nato per caso, cerchiamo di capire anche il nostro album di famiglia.... **«Il filo che può leggere, in contesti così diversi, Br e storia del movimento operaio è un filo dogmatico e sovrastrutturale; fatto di rapporti meccanici tra ragionamenti che sono ideali, che non hanno radicamento se non nei 30 anni di modificazione della struttura sociale che ha creato disoccupazione e disgragazione tra i giovani. Le Br sono risultato anche di queste cose...»**A noi non sembra che sia proprio così; piuttosto sono altri e non i giovani, a identificarsi con queste azioni. Ma il discorso si ripete con accenni alla mancanza di opposizione oggi. Conclude Gibi **«ci sono anche tante iniziative di movimento, tutti a livello doverso, ma le strategia di un settore non è «La Strategia»; bisogna trovare la forza trainante è il partito che unifichi la dialettica tra organizzazione e democrazia di base, che unifichi il blocco strorico, con le lotte che siano parziali e che raggiungano obbiettivi limitati, ma sempre, in questoa dialettica di crescita. E questa nella nuova sinistra non l'ho visto, perchè i gruppi nati nel '68 hanno ricalcato gli schemi del Pci, anche nei comportamenti [pensa a Corvisieri]. Il movimento partigiano in Italia è stato l'unico movimento di invenzione politica militare collettiva che forse ha similitudini solo col Vietnam. Non era come le esperienze e del Sud Marica, piuttosto alla garibaldina che di popolo. Ma da allora poco c'è stato di originale e ora si tratta di ricominciare da capo»**

a cura di Santo Della Volpe.

Labate rievoca il suo sequestro

Al processo Br sfilano i testimoni tra la fretta e la noia

TORINO - La diciassettesima udienza del processo contro le Br si svolta ieri senza aggiungere nuovi elementi di particolare interesse alla vicenda giudiziaria. Secondo il programma originario avrebbero dovuto svolgersi gli interrogatori degliultimi imputati a piede libero: Valerio De Fonti, Farioli, Italo Saugo e Tais. Nessuno di questi era però, presente all'udienza: solo Farioli si era presentato in aula, allontanandosi prima dell'ingresso della Corte. Con queste assenze si è concluso così una fase processuale (l'interrogatorio degli imputati) e se n'è aperta un'altra: l'escussione dei testimoni e delle parti lese. Alle 11,30 sono iniziati gli interrogatori di tre di questi testimoni che si sono limitatia confermare le deposizioni rilasciate in istguttoria. Poco dopo è toccato a Mario Labate, dipendente della Fiat, sindacalista della Cisnal. Fu sequestrato dalle Br il 12 febbraio 1973 davanti a casa: fu caricato a viva forza su un furgone e successivamente venne sottoposto ad interrogatorio dai brigatisti che volevano conoscere più precisamente il ruolo dell'organizzazione fascista nelle assunzioni Fiate e il rapporto con gli uffici del pesonale della grande casa automobilistica. Successivamente venne abbandonato davanti ai cancelli di Mirafiori con la testa rapata, incatenato ad un palo della luce e con un cartello appeso al collo. Ieri mattina Labate ha confermato le dichiarazioni lette sul verbale dell'istruttoria: portava i capelli tagliati corti corti, quasi per voler rendere più realistica la rivocazione dell'episodio di cui fuvittima. D'altro canto anche Sossi si presentò alla prima udienza indossando lo stesso vestito che portava al momento del rilascio dopo il sequestro. Nella deposizione resain istruttoria Labate dichiarò che gli sembrava di riconoscere in uno dei sequestratori Maurizio Ferrari ma che non ne era certo. Ieri ha confermato. Nel corso dell'udienza l'avv. Guidetti Serra ha chiesto che il Presidente racoglisse eventuali dichiarazioni degli imputati in merito al fatto contestato, ma Buonavita, presente come osservatore insieme a Curcio e alla Mantovani, non ha voluto dire nulla. Il processo si trascina così pigramente senza molto interesse da parte degli stessi protagonisti: De Ponti e gli altri non si presentano in aula, Farioli se ne va prima che inizi l'udienza, gli «osservatori» delle B si annoiano nel gabbione, Buonavita non ha niente da die. Solo il presidente Barbaro pedala con forza per accellerare i tempi del giudizio: «Bisogna fare in fretta»: questo era scritto fin dall'inizio di questo processo di cui si conosce già la sentenza, per altro concordata dagli accusatori e dagli accusati.

Lettere

Sul corteo delle donne di sabato

«Ma che succede?» «perchè corrono?» «Ma che cosa è questo casino?» Ecco, queste alcune delle domande che concitatamente sentivi ripetere tra S. Maria Maggiore e via Cavour intorno alle ore 5 dell'otto aprile, tra compagne che correvano e striscioni che ondeggiavano; poche riescono a capirci qualche cosa, alcune però se lo immaginano anche se non se lo aspettavano.

E finalmente quando la testa del corteo si ferma riusciamo a vederci più chiaro, lo striscione medaglia d'oro di questa corsa dice: «*Aborto libero gratuito assistito*». Niente in contrario, sono anni che lo gridiamo nelle piazze, ci crediamo, abbiamo lottato e stiamo lottando per ottenerlo, è quindi sacrosanto che questo striscione ci sia, ma...c'è un ma, per l'appunto. Si da il caso che oggi, e lo faccio notare alle compagne che reggono questo striscione, siamo in piazza con l'obiettivo di far sentire chiara e precisa la nostra posizione rispetto alla legge sull'aborto che si sta discutendo alla Camera, e la nostra posizione come movimento femminista è di netto rifiuto, diciamo: «*No a questa legge truffa sul corpo delle donne*». Questo infatti lo striscione che avrebbe dovuto aprire il corteo, questo in sintesi quanto è emerso dall'assemblea di mercoledì 5 al Governo vecchio, più di cinquecento donne riunite in assemblea, comprese le parlamentari Emma Bonino e Luciana Castellina e le compagne dei consultori. E allora perchè questa inversione di rotta?

Il perchè me lo spiega una compagna del consultorio di San Lorenzo ed è un perchè quantomeno arbitrario: «l'assemblea di venerdì 7 ha deciso così». Ma chi ha indetto e partecipato a questa assemblea? Risposta: le compagne dei consultori. Benissimo, ma niente dava loro il diritto di invalidare in quanto parte del movimento decisioni prese precedentemente da tutto il movimento, da dove viene tanta arroganza? Dal fatto che tutta la stampa, compreso il *Manifesto* (e avremo modo di verificarlo domenica) è dalla loro? Dal fatto che «l'assemblea di venerdì è stata l'ultima? E queste, care compagne, non sono parole mie. Permettetemi almeno di dirvi da questo giornale che l'ottica del «chi parla per ultimo decide ed ha ragione» è un ottica maschilista e gruppettara, è un'ottica di prevaricazione che abbiamo sempre rifiutato. Ma quello che mi preme sottolineare è che quanto avvenuto sabato non è una questione di striscioni o di metodo, bensì di contenuti.

Perchè non basta, come voi dite, affermare che è limitativo chiudere il dibattito tra chi è per questa legge e chi è contro, sarebbe sterile, nessuna ha mai pensato di farlo, così come nessuna ha mai pensato di rinunciare alla ricchezza e alla complessità dei nostri contenuti; quello però che io credo è che se oggi l'istituzione sta legiferando sul corpo di tutte le donne questo ci riguarda, e a questo proposito è necessario che la nostra posizione sia chiara. E la vostra posizione chiara non lo è, almeno io, dopo quanto è avvenuto, non vi credo più, le parole devono trovare conferma nella pratica e sabato questo non è avvenuto. Fate almeno in modo che questa vostra posizione non diventi anche ambigua, perchè forse dovreste spiegarci come mai c'è tanta armonia tra voi e la stampa. Perchè di quanto scritto sui giornali di domenica siete entrambi responsabili: le giornaliste perchè sanno perfettamente di avere scritto delle cose false e strumentali, per avergli, con il vostro comportamento, dato pane per i loro denti. Voi e non l'Mld, che questo si dica forte. Vorrei aggiungere un'ultima cosa: dire che: «i tempi di questa manifestazione non erano i nostri e che c'erano stati imposti dall'esterno» è una cosa vera, ma allora che cosa facciamo? L'istituzione non è una struttura immobile, tutt'altro, spesso anzi ci impone come in questo caso i propri tempi e le proprie scadenze, ma sono tempi e scadenze che non possiamo eludere.

È il nostro compito farci i conti, il femminismo non è un'isola felice, ed anche su questo credo che il dibattito dovrebbe essere aperto: su quello che siamo e sulle cose che vogliamo. Io questa esigenza la sento molto e spero proprio che giovedì riusciremo a chiarirci, perchè qua tutto è chiaro nella teoria, spesso dietro il velo del «donne è bello», poi quando si tratta di agire e di uscire all'esterno allora cominciano i dissensi. Ed è stato così anche sabato, tutte daccordo nel dire no a questa legge, ma poi, qualcuno vuole che questo non si senta troppo, crea confusione aprendo uno striscione che, a chi sta ai bordi della strada, può apparire come solecitazione a che questa legge passi e allora altro che un contenuto nostro! Ma io credo che si sia capito lo stesso perchè le compagne lo urlavano forte, e tutte. E questa è stata la risposta. Ma voi siete davvero daccordo?.

Patrizietta di Radio Donna.

Presa di posizione del movimento delle donne di Torino sul ginecologo Grio, ferito da un commando

«Rifiutiamo l'alternativa tra Stato e terrorismo»

TORINO - Lunedì sera il ginecologo Ruggero Grio è stato ferito con sette colpi di pistola da un commando che si è autodefinito «Scuadre armate di combattimento». Grio è stato colpito nel suo studio, dopo essere stato legato alla poltrona: le clienti, che aspettavano di essere visitate, sono state chiuse nel bagno. Il ginecologo è stato ricoverato in condizioni precarie, data la perdita di sangue subita per la lesione di un'arteria. Ruggero Grio a Torino era conosciuto per un episodio successo qualche mese addietro. Era il medico responsabile dei fatti che condussero alla morte Maria Cristina Totaro durante il parto. Grio si doveva ritenere responsabile di questa morte non soltanto perchè accusato dal movimento delle donne, come ha scritto qualche giornale borghese, ma per le testimonianze di altri medici e del personale che aveva assistito al parto.

Il collettivo donne del S. Anna ha steso un comunicato in cui prende posizione: «Il Movimento delle donne ha scelto da tempo di lottare concretamente per una serie di obiettivi riguardanti la sessualità. Così siamo partite dalla lotta per l'aborto libero. gratuito, e assistito, abbiamo definito cosa significativa autodeterminazione rispetto a tutta la nostra vita. Ci siamo immediatamente scontrate con tutte le istituzioni preposte al controllo del nostro corpo. L'ospedale, e in spcifico il S. Anna a Torino, rappresenta una controparte fondamentale rispetto alla nostra salute, all'aborto e alla maternità. Ogni giorno al S. Anna viene fatta violenza alle donne, fino ad arrivare a lesioni gravi o alla morte, e i medici tentano di far passare tutto ciò come normalità. La nostra lotta ha permesso di denunciare a livello di massa queste violenze, di aprire contraddizioni all'interno dell'ospedale. La raccolta di firme per un esposto alla magistratura che facesse chiarezza sul caso di una donna morta durante un parto seguito da Grio ha permesso di raccogliere adesioni e testimonianze di centinaia di donne nei consultori, sui posti di lavoro, nelle scuole e di lavoratori all'interno dell'ospedale. L'attentato avvenuto ieri sera contro Grio è una provocazione contro il Movimento delle Donne,vuole chiudere gli spazi della nostra pratica di massa e rientra nella logica che il potere maschile vuole farci accettare oggi di una polarizzazione tra il sostegno di questo stato e le sue istituzioni sempre più repressive nei nostri confronti, e il terrorismo che nega la nostra pratica e la nostra resistenza. Tutti e due ci proponiamo un rapporto di delega che da tempo abbiamo rifiutato. Per questo scenderemo in piazza per salvaguardare gli spazi che ci siamo conquistate e per portare avanti autonomamente la nostra lotta».

Mobilitazione per i servizi socio sanitari alternativi

TORINO - Con una settimana di volantinaggio, spicheraggio, coinvolgimento della popolazione e raccolta di firme davanti a Porta Nuova, si è aperta la fase centrale per la proposta di legge regionale di iniziativa popolare per la riorganizzazione dei servizi sanitari e sociali. L'iniziativa è del coordinamento Sanità e Assistenza tra i movimenti di base, che raggruppa i vari organismi di base cje in questi ultimi anni si sono impagnati in modo più continuatico sui problemi dei servizi. L'occasione per un rilancio della mobilitazione popolare è data dall'approvazione nell'estate scorsa da parte del Governo del decreto che ha completato il trasferimeno delle competenze dello Stato alle Regioni ed agli Enti Locali. Con esso, dal 1° gennaio 1978, quasi tutte le competenze assistenziali sono state trasferite alle Regioni per gli aspetti legislativi e alle Unità Locali per quelli gestionali. Inoltre a prescidndere dall'approvazione della riforma sanitaria la stesa sorte subiranno le competenze sanitarie dal 1° gennaio 1979. È chiaro che tutto questo è il frutto del mutato quadro politico e della pressione popolare che so è fatta sempre più precisa in questi ultimi anni. Ora, con l'immobilismi e i rischi d'involuzione che emergono dal recente accordo a cinque, c'è un reale pericolo che anche la battaglia sui servizi alternativi subisca una pesante battuta d'arresto. Un solo esempio per tutti; i consultori e aborto stanno diventando battaglie di retroguardia snaturando le conquiste ottenute con anni di lotta. Solo con l'impegno di tutti a firmare l proposta di legge è possibile qvere uno sbocco politico significativo. Ricordiamo che chi vuole prendere contatti con i C. S. A. deve rivolgersi al Coordinamento dei Comitati di Quartiere, in via Assietta 13 o telefonare all'*Unione perr la lotta contro l'emarginazione sociale,* (telefono 831279) o alle *Acli,* (570888). A Torino le firme si raccolgono presso gli uffici anagrafici (sede centrale e periferiche), in tribunale e la Pretura.

Corporativismo, faide di potere e disimpegno dei docenti stanno portando Architettura allo sfascio

Un movimento in cerca dell'Università

MILANO — Alla Facoltà di Architettura ci sono due modi di intendere lo studio e la scienza: quello della maggioranza degli studenti e quello del Consiglio di Facoltà e dell'Ordine degli Architetti. Sono due punti di vista che difficilmente potranno tollerarsi, in quanto tendono in direzioni opposte: mentre gli studenti da anni si organizzano per dare un senso alla ricerca con l'intervento sul territorio, la lotta per la casa e per un assetto «umano» della città e dell'ambiente , i docenti intendono l'Università come occasione di potere, in collegamento con l'Ordine professionale nel caso di docenti reazionari, o gli enti locali se si tratta di docenti legati al Pci; la componente democratica del Cdf è del tutto incapace di formulare proposte serie e gestire correttamente le indicazioni che il movimento degli studenti ha portato avanti per lungo tempo. Eppure queste indicazioni sono l'unico mezzo per evitare che le lotte clientelari e corporative dei docenti portino la Facoltà allo sfascio completo. Esse riguardano la impostazione del lavoro: non più corsi nozionistici e selettivi, ma «ambiti prolematici», cioè gruppi di studio su 1) abitazioni servizi territorio, 2) strutture produttive e mercato del lavoro, 3) tradizione del nuovo e recupero del costrsito, 4) progetto e storia per la trasformazione della città.

Gli «ambiti» sono stati affossati dall'atteggiamento di disimpegno dei docenti in particolare quelli delle materie «scientifiche», da sempre contrari alla sperimentazione. Così pure le recenti iniziative del movimento, la nascita di Urbanistica Democratica, l'occupazione di gennaio, il seminario sulla scienza di febbraio, non solo non hanno spinto i docenti ad un lavoro serio e alternativo, ma sono state contrastate da un irrigidimento della selezione, con episodi grotteschi quanto preoccupanti, basti pensare alle sette denunce che hanno colpito degli studenti rei di essersi presentati ad un esame con una propria ricerca, alla denuncia del preside Secchi per non aver chiamato la polizia in occasione di quell'episodio, l'incredibile lettera con la quale l'Ordine degli Architetti definiva «furbi mentecatti, provocatori ed indegni» 35 laureati che venivano in seguito a ciò bocciati agli esami di Stato. Finalmente gli equilibri interni al Consiglio di Facoltà sono saltati con il «caso» Secchi ma si tratta ancora una volta di faide interne tra vecchi e nuovi baroni, che nulla c'entrano con le esigenze degli studenti.

Inquali hanno subito compreso la necessità di intervenire in questa crisi, che potrebbe essere fatale per le prospettive professionali della stragrande maggioranza di loro; è infatti indubbio che la situazione di sfascio e di caosa didattico favorisca solo i progetti di numero «programmato» e svalutazione della laurea. Per questo è stata occupata la facoltà, per testimoniare ancora una volta che vi sono le energie e la volontà per cambiare la situazione. L'importante è intendere l'occupazione non solo come protesta, ma soprattutto come organizzazione e sensibilizzazione reali degli studenti e delle forze sociali sui problemi di Architettura, In questo senso si espime una mozione presentata dai compagni di Dp, in cui, dopo aver indicato nello sforzo per «togliere dal formalismo e dall'astrattezza la discussione sull'assetto della facoltà, definendo una nuova fase sperimentale che permetta di condurre in tutti i campi del sapere una critica serrata e positiva» il solo modo di impedire che la situazione precipiti, prone come forma di lotta un'occupazione dinmica e uno stato di agitazione che alterni l'occupazione al proseguimeto della discussione nei momenti di didattica». Il movimento, pur attraversando un momento difficile a causa del cliam di sfiducia e di incertezza che si respira nelle aule di via Bonardi, rimane il punto di riferimento per tytti coloro che sono interessati oggi e domeni alla crescita di un controllo popolare nel territorio e sulle scelte degli enti locali e quindi comprenda l'importaza di una ricerca scientifica su queste questioni. Le scadenze della lotta degli studenti di Architettura riguardano appunto questi temi: martedì 11 è convocata per le ore 17 una assemblea sulla lotta per la casa, mentre alle ore 9.30 di mercoledì 12 si terrà un'assemblea sulla scuola.

Giorgio

Pedini, in segreto, a Milano: avanza la «normalizzazione»

MILANO — In piena clandestinità, il neominstro della Pubblica Istruzione, Pedini, è giunto l'altro giorno a Milano dove, sempre in gran segreto, ha convocato tutti i presidi delle scuole della provincia. Già nella tarda mattinata però, la notizia è comicniata a circolare nelle scuole, e nel primo pomeriggio, di fronte alla scuola dove si teneva la iunione, si sono radnati alcune centinaia di studenti che hanno chiesto di potersi incontrare con il ministro il quale. per tutta risposta, ha fatto schierare polizia e carabinieri, presenti in gran numero. Il provveditorre agli studi di Milano non è riuscito a nascondere il fastidio per una iniziativa, partita da Roma, che lo ha scavalcato. Si è trattato di una riunione con la quale il ministro ha tassato il terreno in vista, molto probabilmente, dell'applicazione delle misure repressive decise a Roma nel corso dell'ultimo consiglio nazionale della P.I. A prendere per primi la parola sono stati gli stessi presidi che hano potuto, una volta tanto, sfogare in piena tranquillità i propri istinti «totalitari». Si sono così succedute i più noti esponenti dell-ala più oltranzista e reazionaria dei presidi milanesi: da Nigro a Prstipino Viotto. Ha chiuso il ministro, con un discorso ambiguo e demagogico nel quale ha, tra l'altro affermato di volersi confrontare con insegnanti e studenti. Sta di fatto che oltre ad essersi rifiutato decisamente di ricevere qualsiasi delegazione di studenti, la scelta di incontrarsi, come primo momento, con i soli presidi (senza tenere conto non solo degli studenti o degli insegnanti, ma degli stessi porganismi collegiali), va nelmsenso di ridare ai presidi un ruolo ed un potere, che da tempo, non hanno più.

Su questi temi è convocata una riunione di almeno un compagno per scuola giovedì 13 alle ore 15 in via Vetere 3.

LOTTE PROLETARIE

I dirigenti Alfa Romeo si contraddicono all'incontro con i sindacati

Ma questi straordinari erano proprio un pretesto?

Adesso pare che gli impianti per la produzione delle Giuliette abbiano la possibilità di sfornare 300 vetture al giorno - Fino a ieri invece si parlava di «vincoli invalicabili»

MILANO - Riprenderanno oggi, o al più tardi domani, nella sede dell'Intersind, le trattative tra sindacati e direzione sulla questione degli straordinari.

Che posizione ha assunto l'azienda? Per ora non si è sbilanciata molto rispetto alle tre proposte presentate dal Cdf. Ma alcuni elementi significativi e tali da rimettere in discussione tutta la vicenda, sono emersi. Le tre ipotesi formulate dai delegati sono ormai note: 1) spostamento di una cinquantina di lavoratori della linea dell'Alfetta Gt alla Giulietta. Distribuzione dei lavoratori della Giulietta su sei giorni, (compreso quindi il sabato) con riposi compensativi entro due settimane; 2) turni di notte volontari per non più di un mese; 3) lavoro al sabato per il turno centrale, con riposi compensativi da attuarsi entro la fine dell'anno.

Il turno di notte, la soluzione meno auspicata da Cdf, è stata l'unica già rifiutata dall'azienda per «motivi tecnici». Ma veniamo hai fatti nuovi. Sembra che, secondo i dirigenti, non esisterebbero problemi insormontabili a portare la produzione giornaliera delle «Giuliette» dalle attuali 260 a 300. Fino a ieri invece si era sostenuto che, proprio a causa della rigidità degli impianti l'unica possibilità era qualla di lavorare al sabato. E allora? Allora la direzione sostiene che per attuare le piccole modifiche indispensabili si perderebbe troppo tempo, che invece gli ordini vanno soddisfatti al più presto, ecc... Non basta, Baldi, un dirigente ben noto, ha affermato che le 2.100 vetture da produrre in più non sarebbero altro che un recupero degli scioperi passati... Betti, addetto al personale, ha sostenuto che non si prevede un calo di ordini di Giuliette entro la fine dell'anno. E la straordinarietà del provvedimento, tanto reclamizzata dall'azienda, era dunque una pura fandonia?

Alla luce di tutto questo l'orientamento che sembra prevalente nel Cdf è questo: «vi diamo tempo un mese, al massimo un mese e mezzo, per le modifiche da apportare all'assemblaggio in modo che sia in grado di reggere 300 vetture al giorno». Quindi non si accetterebbe più di discutere sui 16 sabati lavorativi, ma al massimo su provvedimenti transitori di poche settimane.

Il fatto che questo sia l'orientamento più diffuso non deve comunque far sottovalutare la presenza nel Cdf anche di delegati che sarebbero disponibili ad accettare in pieno i consigli di Benvenuto. Oggi, o domani comunque dovrebbero avvenire un primo chiarimento.

Sciopero generale a Messina

Per la ripresa del mezzogiorno e occupazione, completamento delle acciaierie del tirreno e ulteriore stanziamento, sviluppo delle attività portuali e finanziamenti per l'agricoltura: su questi temi il movimento operaio dei lavoratori di Messina sono chiamati allo sciopero generale della federazione Cgil Cisl Uil. Sono gli stessi boiettivi e le stesse parole d'ordine della vertenza Vettiga, una vertenza iniziata 4 anni fa ma che ha visto compiere pocbhi passi in avanti.

L'atteggiamento dei lavoratori è contraddittorio: da una part e si sente fortemente l'esigenza di lottare per l'occupazione, dall'alra si accusa la stanchezza di una vertenza ormai quadriennale che non ha dato risultati. Ma probabilmente la contraddittorietà è a monte, nel modo di impostare lo sciopero generale. Non si riesce a definire esattamente la controparte di questo momento di lotta: ad esempio nei confronti degli enti locali da una parte nel documento preparatorio dello sciopero si dice che devono sostenere la vertenza a Massina, dall'altra vengono invitati a fare stanziamenti per opere pubbliche, per le scuole, gli ospedali, le case che non ci sono. La contraddizione è evidente e viene acquita dalle recenti vicende del comune di Messina, dove il sindaco Andò succedette a sè stesso dopo le dimissioni del 20 marzo e una crisi non spiegata in nessun modo dalla Democrazia Cristiana.

Il pacchetto delle rivendicazioni messe in campo dallo sciopero generale provinciale è molto ampio, comprendendo sbaraccamento e risanamento urbanistico, realizzazione dei piani per l'occupazione giovanile, contenimento dei prezzi, lotta all'assenteismo dell'imprenditoria privata, efficienti servizi pubblici. Probabilmente si tratta di troppe cose messe tutte insieme per riuscire a incidere efficacemente su qualcuna: gli operai molto attenti alla concretezza degli obiettivi come hanno dimostrato nelle assemblee e nei cantieri, vanno alo sciopero con un certo scetticismo. Atteggiamenti simili vengono mostrati da operai e lavoratori della provincia, da Milazzo a Francavilla. Molti si rendono conto attualmente non c'è alternativa all'organizzazione sindacale e vi fanno riferimento, ma con un distacco di fiducia crescente. La crisi sta colpendo molto forte le situazioni più deboli, e fra queste c'è la provincia di Messina dove la condizione della disoccupazione è drammatica; nello stesso tempo in queste situazioni il sindacato stenta a trovare la linea di una azione incisiva in difesa dei lavoratori. Oltre seimila gli iscritti alle liste specia,li della città, ma finora hanno trovato lavoro 42 giovani; si allarga la fascia del lavoro nero, del lavoro minorile e di quelloa domicilio; non si riesce a vedere esattamente su cosa puntare per lo sviluppo reale della città e della provincia.

Ancora incerto il compromesso fra banche e Icpu

«La Liquichimica deve riprendere la produzione»

Anche la Liquichimica di Augusta ha manifestato a Siracusa

MILANO - Il maltempo non ha permesso ai lavoratori della Liquichimica che si sono raccolti ieri mattina di fronte alla sede della Liquigas in via Roncaglia a Milano di svolgere la prevista manifestazione in sostegno alla vertenza per l'avvio della produzione e il risanamento finanziario del gruppo.

Il migliaio di lavoratori presenti anche delegazioni degli stabilimenti Cip-Zoo, della Pozzi Ginori di Milano, Novara, Brescia e Varese insieme ai lavoratori della Liquigas della Lombardia e dello stabilimento di Liquichimica di Robassomero, ha svolto comunque un'assemblea all'interno della Liquigas a cui ha partecipato Michele Magno della Segreteria della federazione nazionale lavoratori chimici.

All'assemblea che si svolgeva in concomitanza con il previsto incontro a Roma fra gli istituti bancari interessati alla Liquichimica e l'Icipu, è seguita una riunione fra Magno e i rappresentanti del Cdf per valutare l'eventualità di un coordinamento nazionale del gruppo da tenersi entro aprile nel quale decidere le iniziative da assumere in futuro, mentre un altro coordinamento del solo gruppo Liquichimica è previsto per i prossimi giorni.

Al momento in cui scriviamo non ci è ancora giunta notizia dell'esito della riunione di R ma fra banche e Icipu. Il dissenso si riferisce ancora al progetto di risanamento presentato da banche e Icipu, nei giorni scorsi sono emerse delle ipotesi di compromesso ma quella definitiva non è ancora stata raggiunta.

A Siracusa ieri si è svolta una manifestazione dei lavoratori della Liquichimica di Augusta anch'essi in assemblea da più di dieci giorni. Dopo la manifestazione si è tenuto un incontro fra una delegazione di lavoratori e il prefetto, mentre la sera precedente i lavoratori avevano chiesto ed ottenuto la convocazione straordinaria del consiglio comunale; analoga richiesta è stata avanzata a tutti gli altri consigli comunali della provincia di Siracusa.

Anche da Augusta è venuta la richiesta della convocazione urgente di un coordinamento nazionale del gruppo Liquichimica, per ora comunque nello stabilimento continuerà l'assemblea permanente.

Ricordiamo che al momento tutti gli impianti del gruppo sono fermi tranne quello di Ferradina che lavora al minimo regime per mantenere in funzione gli impianti.

Da parte governativa non si registrano grosse novità; la Commissione Sanità, che deve decidere sulla produzione delle bioproteine, dopo il rinvio dei giorni scorsi non ha ancora fissato una data per la nuova convocazione.

Ecco Cortesi, il manager che piace tanto a Benvenuto

MILANO — Si è svolta ieri, presso la V° sezione del tribuanale di Milano, la prima udienza del processo contro quattro alti dirigentindell'Alfa e cinque responsabili degli uffici di collocamento regionale, provinciale e di Arese. Le imputazione sono, per i primi quattro violazione dello Statuto dei Lavoratori (mancato rispetto sulle norme per le assunzione e indagini illecite sulle opinione degli aspiranti dipendenti ed anche dei già assunti). Per gli altri cinque omissione di atti d'ufficio e abuso di ufficio. La prossima seduta è stata fissata per il 17 aprile. Per ora è stata accolta la richiesta di costituirsi parte civile avanzata dall'Flm e dal Comitato Promotore per il controllo Popolare per le assunzioni.

Grande attenzione, della stampa e dei fotografi, ieri, per Cortesi presente in aula con atteggiamento ostentatamente indifferente. L'amministratore delegato del gruppo, al qule Benvenuto propone di affidare pieni poteri è infatti tra gli accusati e le prove contro di lui sono schiaccinti (il pretore ha in mano le schede nelle quali venivano raccolte informazioni su chi faceva domanda di assunzione). Segala, che ha subito un paio di mesi fa un attentato, e che

[foto Emilio Tremolada]

figura tra gli imputati in quanto dirigente addetto al personale operaio, ha assistito al procedimento in barella (su decisione del pretore Culotta). Nella foto, da sinistra a destra, Pirani, dirigente Alfa, Cortesi e Lo Iacomo, collocatore di Arese.

Pesanti irregolarità nelle liste di riassunzione dei lavoratori ex Unidal

Io sono assunto, tu sei escluso, solo la Sidalm sa perchè

MILANO - «Io ho due figli e la moglie che non può lavorare perchè è ammalata, eppure dalle liste di riassunzione sono rimasto escluso! Queste liste sono ancora una volta irregolari, ingiuste, vanno contro di noi». Questo è solo uno dei tanti commenti espressi dai lavoratori ex Unidal che lunedì mattina hanno potuto conoscere il destino loro riservato. Sono infatti state pubblicate all'ufficio di collocamento e in un paio di uffici comunali decentrati, le liste nominative di coloro che in base alle graduatorie verranno riassunti alla Sidalm, la nuova società che subentra all'Unidal e che dovrebbe avere circa 4000 dipendenti sugli 8000 precedenti. «In queste liste ci sono irregolarità tali da far quasi pensare che siano sbagli, tipo gente che si è trovata non considerati i figli o cose simili. Adesso di nuovo ci saranno moltissimi ricorsi con il rischio che queste liste saltino come le precedenti. Sembra quasi che dietro le quinte qualcuno continui a manovrare per far slittare sempre più in là la ripresa produttiva». Fra i lavoratori ormai ha preso piede la sfiducia, la rassegnazione. Ci sono lavoratori, tanto per fare qualche esempio illuminante su queste riassunzioni, che pur avendo la stessa situazione familiare e pressapoco la stessa anzianità, si trovano gli uni assunti e gli altri esclusi solo per il fatto di appartenere a fasce professionali diverse, inventate proprio, per mansioni, se non uguali, molto simili. Un'altra cosa da denunciare, avvenuta questa non certo per sbaglio o per caso, è che tutti coloro che nella fase «istruttoria» di queste liste hanno contestato la fascia professionale in cui erano stqti posti dall'azienda, oggi si trovano esclusi dalla Sidalm.

Questa è una persecuzione intollerabile. Del resto è evidente che una direzione che si ripropone di fare la stessa produzione con metà personale, puntando evidentemente a un aumento selvaggio dello sfruttamento, deve con tutti i mezzi garantirsi l'allontanamento di chi pensa di avere ancora il diritto di far valere le sue ragioni. L'amara constatazione che i lavoratori fanno oggi a distanza di tre mesi dalla firma dell'accordo è che quest'ultimo, già capestro di per sè, è stato gestito nel modo più antioperaio del possibile. I sindacati, la Filia in primo luogo, nonostante le assicurazioni date all'epoca, ha permesso che la Sidalm facesse in tutti i modo i suoi comodi, discriminando i lavoratori non mantenendo gli impegni pr le date previste, bucando scadenze fondamentali per il mantenimento del mercato quali la campagna delle colombe pasquali e così via. Oggi c'è da chiedersi se mai la Sidalm riuscirà a recuperare il terreno perso e se fin dall'inizio dietro tutta questa operazione che ha colpito pesantemente 8000 lavoratori non ci fosse già la volontà di liquidare questo comparto delle partecipazioni statali a favore del padronato privato.

A Padova un altro omicidio bianco

PADOVA - Ieri alle ore 13,30 alla Sip di Savazzano cadendo da una impalcatura di sei metri è morto un compagno operaio di 45 anni Paolo Menegozzi, che in questi ultimi anni aveva lottato per il miglioramento delle condizioni di sicurezza in fabbrica. Un'altra vita umana stroncata dal primato del profitto. La magistratura ha aperto un'inchiesta. Per domani è stata proclamata una giornata di sciopero in fabbrica.

Occupate le cave Pizzul di Trieste contro i licenziamenti

Un padrone «vecchio stampo»

TRIESTE - Le cave Pizzul di Trieste sono occupate dal 3 aprile dai lavoratori. È la risposta di lotta a 14 lettere di licenziamento. Un'occupazione forse un po' anomala, rispetto alle centinaia in corso in tutt'Italia. Il settore (estrazione e lavorazione a mano) è ancora in pieno sviluppo: un gruppo di padroncini locali ha ultimamente rifiutato una commessa di lavoro per vari milioni, perchè non era in grado di sostenerlo per mancanza di macchinari e lavoratori. Pizzul è invece proprietario di una ditta tecnologicamente dotata, con buone maestranze, ben inserita nel mercato. Fino a poco tempo era più che disponibile ad un aumento di macchinario e occupazione. La burrasca che ha portato alle 14 lettere di licenziamento è scoppiata all'improvviso. Dapprima Pizzul, che non è nemmeno iscritto all'Associazione Industriali, si è opposto duramente ad ogni richiesta di controllo e informazione sugli investimenti, poi ha tentato di dividere i lavoratori elargendo una «una tantum» fuori-busta chiedendo in cambio la rinuncia alla prima parte del contratto. La manovra non è riuscita in pieno (malgrado quasi tutti, visto i tempi che corrono, abbiano accettato i soldi) dato che poi i lavoratori si sono stretti a difesa del delegato Fillea che aveva rifiutato al quale è arrivata una delle prime lettere di licenziamento.

Pizzul è uno di quelli che dicono « il padrone sono me». Tovarsi tra i piedi un sindacato che, pur molto tiepidamente, vuol contare qualcosa, lo fa uscire dai gangheri. I compagni sindacalisti uscivano dalle ttrattative sconvolti da affermazioni tipo: «o fuori i delegati o chiudo la fabbrica, sono stufo di lavorare, chiudo tutto». Follia, caso limite? Forse, ma sempre nell'ambito della normalità che piace a tutti i padroni: quella del pieno potere in fabbrica. L'hanno capito L'Flc, e i lavoratori.

Ovvie quindi le iniziative di lotta. Ma con quali prospettive? Il settore non è affatto in crisi: le difficoltà di mercato che Pizzulaccampa non sono tali da giustificare la riduzione di produzione. L'Flc per ora punta ad un intervento della Regione che: 1) finanzi un eventuale periodo di cassa integrazione e sostenga l'impresa con credito agevolato. Ma un primo incontro non ha avuto esito se non la riduzione del numero dei licenziamenti (da 26 a 14). Anche la minacciata requisizione, è finalizzata al cambio di padrone. Non si mette in discussione l'assetto proprietario: anche qui, nelle piccole cose, vengono al pettine i nodi dell'attuale linea sindacale.

Ezio Plenizio della Fillea di Trieste

3.000 operai, in maggioranza donne, al corteo dei tessili a Torino

In profonda crisi il settore tessile

TORINO - Ieri si è svolto lo sciopero provinciale di quattro ore dei circa 30.000 tessili di Torino. Lo sciopero nelle fabbriche è riuscito bene; circa 3.000 operai in grandissima maggioranza donna hanno partecipato al corteo, che partendo dallo stabilimento Facis, ha raggiunto l'Unione Industriale. Le lavoratrici hanno attraverstato Porta Palazzo, una delle zone più popolari della città, facendo propaganda sulle ragioni della lotta, e incontrando la solidarietà della gente. A conclusione della manifestazione, Quatrucci per il sindacato Fulta ha tenuto un comizio sotto la sede padronale, denunciando l'estrema gravità della situazione occupazionale nel settore, e preannunciando un possibile sciopero nazionale della categoria. Che il problema della difesa del posto del lavoro sia drammatico nell'industria tessile e dell'abbigliamento è confermato da molti dati: intanto uno sillicidio continuo di licenziamenti e di chiusure di piccole e medie aziende. Nella sola situazione torinese sono oltre tremila i posti di lavoro minacciati; è una lunga lista di nomi di fabbrica, tanto da sembrare un bollettino di guerra: il Vallesusa, con

cassa integrazione per lunghi periodi per i 1.400 dipendenti rimasti alla Widemann, fallita in marzo, 280 posti perduti; la Generalmoda, in grave crisi da un anno, 260 lavoratrici minacciate e ancora la Ramav, 150 licenziamenti, la Magnoni e Tedeschi, Cassa integrazione, e la SirGeorge, del gruppo Pianelli, lMci, minacciata di chiusura, Coral dove ci so no dei licenziamenti le ragioni di questa situazione sono :certamente siamo in presenza di ristagno della domanda nel settore, (i problemi di contrazione occupazionale hanno colpito anche gli altri paesi capitalistici) i riflessi si sentono ora nelle piccole aziende «terizarie» rispetto alle maggiori produttrici, e si sentono anche nell'abbigliamento, che in questi anni aveva comunque tirato rispetto alle produzioni tessile, cronicamente in difficoltà. Nello stesso tempo le imprese stanno ristrutturando il ciclo di lavorazione, introducendo macchinari ed espellendo lavoratori la regola fondamentale che sempre, in situazioni di crisi, i capitalisti fanno funzionare. La riuscita della manifestazione e delle sciopero di oggi fanno ben sperare per l'avvio della vertenza

Ottocento posti in pericolo a Cuneo

CUNEO - In provincia di Cuneo negli ultimi twmpi l'attacco all'occupazione è diventato massiccio. Ottocento posti di lavoro sono in pericolo alla Cartiera Ormea, nel Cotonificio Valtass e nel Cotonificio Wild (400 posti). La Valtass è già stata dichiarata fallita ed è occupata da ormai due mesi. Diverso ma sempre drammatica la situazione alla Cartiera Ormea e al cotonificio Wild: mentre per l'Ormea si tratta di mantenere l'attuale attività produttiva con un nuovo proprietario, per la Wild c'è il grosso rischio che l'azienda (che attualmente è in cassa integrazione parziale e con amministrazione controllata da un curatore fallimentare) venga chiusa il 14 aprile, data in cui scade la cassa integrazione.

All'ultima assemblea aperta svoltasi alla Wild il compagno Bianco del Cdf, dati alla mano, ha dimostrato che nei cinque mesi in cui l'azienda si è in pratica autogestita (in realtà in amministrazione controllata) c'è stato un utile netto di 500 milioni. E pensare che, nei dieci anni precedenti, col padrone Cavallo, l'azienda aveva fatto registrare un deficit di 6/7 miliardi. È stata così smascherato il disegno strumentale dei padroni che dicono si tratti di un'azienda non produttiva. Eppure si sa bene di chi è la colpa di questo stato di cose. Anzitutto l'Unione Industriali di Cuneo, che ha sempre rifiutato di presentare un piano di investimenti che garantisse il mantenimento dei livelli occupazionali della zona. Albonico (esponente Dc, presidente dell'Unione Industriali, presidente delle comunità montane e anche sindaco dim Rossana, un paesino della provincia) ha avuto il coraggio di dire che «loro» (Unioni Industriali, ndr.) stanno cercando di trovare un padrone alla Wild, mentre ben note sono le manovre messe in atto perchè nessuno acquistasse l'azienda.

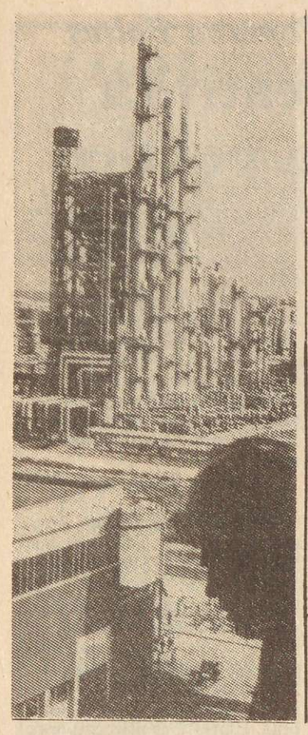
Il Cdf (a cui si affianca un Comitato di Lotta) ha programmato alcune scadenze: dibattiti e assemblee; richiesta della cassa integrazione speciale; dopo il 14 aprile, se non intervengono fatti nuovi, sarà decisa l'occupazione ad oltranza dello stabilimento Wild. È importante riuscire a riprendere l'iniziativa ed impedire che passi il piano di ristrutturazione basato sui licenziamenti.

Assicurazioni: nuove vittime dei boss dc

Dopo il caso della Columbia Centrale e della Secura Assipopolare, un'altra compagnia di assicurazioni, la Concordia è stata messa in stato di fallimento, vittima delle speculazioni di un finanziere d'assalto, Bonetti, legato a quegli esponenti democristiani con interessi nel campo assicurativo quali l'on. De Cocci, e D'Arezzo e Arnaud. Il Bonetti aveva raccolto un piccolo impero comprendente la Latina e la Latina-Renana, l'Intercontinentale la Concordia, la Cosida, ora oggettomdi passaggi di proprietà che,' più correttamente dovrebbero definirsi «cambi di teste di turco» per coprire i veri gruppi politico-finanziari interessati a queste compagnie. Ma ad un certo punto anche per Bonetti il gioco è andato troppo oltre urtando la «suscettibilità» delle grandi compagnie (Generali, Ras, Tori, ecc.) con un peso certo maggiore all'interno della Dc.

Cade allora la Concordia, la Cosida traballa; la Latina Renana vive i sussulti dello scandalo Flaminia Nuova e dell'Italcasse; l'Intercontinentale rischia di cadere dalla padella alla brace (è stato ventilato il suo passaggio al banchiere di contrabbando della «corte» di Gava Grappone). I 300 lavoratori sulla cui pelle questi giochi stanno avvenendo, nonostante l'attuale legislazione della Rca, hanno occupato fin dai primi di marzo la sede della Concordia, su indicazioni del sindacato, in modo da portersi assicurare la scrupolosa applicazione delle tutele previste dalla legge, mentre agli utenti restano le limitate garanzie previste dal fondo di garanzia. Il caso della Concordia, come il precedente della Bussola, ripropongono con urgenza all'interno del mondo assicurativo il problema della gestione del ramo Rca che non è passivo (come sostengono le aziende), ma solo vittima delle speculazioni dei privati che ne stravolgono le caratteristiche di servizio sociale. È quindi ancora più impellente affrontare con decisione il problema della riforma dell'Ina con il suo decentramento regionale e l'accaparramento di tutto il servizio Rca. Nell'immediato la proposta Fula di costituire una finanziaria pubblica che intervenga sulle aziende in crisi (altre 5 compagnie rischiano la chiusura), rilevandole, va avanzata con forza in tutte le situazioni.

Riccardo Tacconi



Ieri l'incontro fra sindacato e partiti sui problemi della Montedison

È finita l'età della chimica?

Diventa ormai urgente dare una risposta alla gravissima crisi del settore - Il 15 aprile incontro fra sindacati e la Montedison

ROMA Incontro nel tardo pomeriggio di ieri fra i rappresentanti della Fulc nazionale e dei cinque partiti che «appoggiano» Andreotti. All'ordine del giorno i problemi della chimica italiana e in particolare del gruppo Montedison. Un'iniziativa che da parte del sindacato tende a impegnare i partiti politici intorno alla ormai tragica situazione del settore.

L'urgenza viene dal quadro interno alla maggioranza azienda chimica italiana ogni giorno più critico ed ingarbugliato. Da un lato la paurosa crisi finanziaria che ha richiesto, anche ultimamente, provvedimenti urgenti di svalutazione del capitale e che prevede nel breve periodo nuovi provvedimenti che troveranno nell'assemblea degli azionisti, prevista fra un paio di mesi, la sede di attuazione.

Dall'altro uno stato degli impianti e, in generale, del patrimonio fisso del gruppo sempre più fatiscente a causa della politica delle «non» manutenzioni che da esigenza di risparmio è diventata strategia di fase. Non a caso sono susseguiti con un ritmo impressionante gli incidenti, gli scoppi in quasi tutti gli impianti Montedison: è di ieri la denuncia dei rappresentanti del Cdf di Castellanza e dei lavoratori delle Imprese d'appalto, sempre dell'area di Castellanza, del criminale atteggiamento dell'azienda che, malgrado le ripetute richieste delle organizzazioni sindacali, persiste nel non attuare le manutenzioni, persino quelle ordinarie, tanto che gli stessi lavoratori delle Imprese si sono dovuti assumere il compito di eseguirle, autogestendo la loro produzione.

Intanto da un punto di vista occupazionale le garanzie per migliaia di posti di lavoro, soprattutto nelle aree del sud, sono sempre più labili. Di fronte alla richiesta di «precise garanzie» (che è uno dei cinque punti contenuti nel pacchetto di richieste che il sindacato ha presentato all'azienda: gli altri riguardano il piano fibre; la strategia complessiva del gruppo; la mobilità nel centro-nord; l'organizzazione del lavoro, l'ambiente e le festività) manca ancora qualsiasi risposta organica da parte della Montedison.

A. Z.

Ieri traffico aereo paralizzato per lo sciopero di tecnici ed assistenti di volo

ROMA - Traffico aereo difficoltoso per tutta la giornata di ieri a seguito degli scioperi dei tecnici degli assistenti di volo. I primi avevano iniziato l'astensione dal lavoro alle 20,30 di lunedì; mentre dalle 9 di ieri mattina è iniziato lo sciopero degli assistenti di volo aderenti sia al sindacato autonomo (Anpav) sia ai sindacati di categoria della Cisl (Filat) e della Uil (Uigea), mentre quelli della Cisl si erano dissociati.

L'agitazione è terminata soltanto alle 21 di ieri sera e ha comportato la cancellazione della quasi totalità dei voli in partenza dello scalo romano di Fiumicino. Con lo sciopero di ieri, i rappresentanti dei lavoratori hanni inteso sollecitare la soluzione dei problemi relativi al rinnovo del contratto. La Cisl e la Uil hanno comunque voluto sottolineare con un nota che l'Anpav ha collegato la sua azione nello stesso giorno e con «motivazioni diverse non condivise del movimento sindacale», mentre il sindacato di categoria (Fipac) della Cgil ha giudicato lo sciopero «inopportuno in quanto l'astensione dal lavoro di 24 ore in programma per il 13 aprile ed indetto dalla federazione unitaria di categoria (Fulat) rappresenta un «momento unitario della vertenza». Oggi il direttivo dela Fulat dovrà appunto confermare, in una sua riunione, la scadenza di questa giornata di lotta.

Risposta del Collettivo politico dell'Inps di Roma all'Unità

ROMA - Il Collettivo politico e Democrazia Proletaria dell'Inps nel loro foglio di controinformazione hanno risposto ad un articolo apparso sull'*Unità* di domenica 26 marzo in cui si accusano lavoratori dell'Inps di essere dei «manigoldi» che preferiscono dedicarsi all'ascolto di radioline o godersi riviste pornografici piuttosto che lavorare per liquidare le pensioni ai lavoratori.

Nelle pagine del bollettino si dice che la gestione delle pensioni è tutta affidata ai datori di lavoro che riescono ad evadere contributi per 5.000 miliardi. Altri 100 miliardi 100 miliardi sono stati sospesi per un centro elettronico (uno dei più grandi in Europa) utilizzato solo in minima parte. A questi dati i compagni ne aggiungono altri: la retribuzione del personale, senza contingenza, va dalle 141.000 lire mensili per il livello iniziale delle categorie ausiliarie alle 428.000 lire per le categorie di concetto dopo ben 26 anni di servizio. Questa una rapida radiografia della situazione dell'Inps vede sempre più i lavoratori dell'Ente esclusi da possibilità di controllo sulla gestione, per cadere -perchè espropriati anche dalle strutture sindacali- in un pericoloso qualunquismo.

La Cisl applica la linea Lama? A Roma due espulsi perche fermati dalla Ps

La Cisl ha espulso due compagni fermati il 23 aprile nelle perquisizioni avvenutequi a Roma. La motivazione di questa espulsione è proprio il fatto che furono fermati dalla polizia. I lavoratori del centro meccanografico Input Digesting hanno emesso un comunicato di protesta, in cui si denuncia «la pratica scorretta di tali provvedimenti disciplinari presi basandosi solo sui procedimentihdella magistratura e senza avvertire il Cdf e la struttura provinciale di categoria;» «chiede alla Cisl un confronto immediato con l'Unione regionale, la federazione nazionale e regionale.

Due operai sono morti all'istituto chemioterapeutico italiano di Lodi

Ieri sera è scoppiata una caldaia nella fabbrica Ici (Istituto Chemioterapico Italiano) di Lodi (Milano). Due operai sono morti, molti sono feriti.

L'assemblea della Mangiagalli respinge l'ipotesi d'accordo della Flo. Approvata la mozione di Dp

Un accordo negativo, frutto del verticismo sindacale

MILANO - «L'assemblea del personale Icp (Istituti clinici di perfezionamento) valuta negativamente l'ipotesi di accordo raggiunta fra la Flo e le contrparti». Questo il giudizio espresso dai lavoratori della Mangiagalli di Milano, in un assemblea convocata per verificare fra i lavoratori i contenuti dell'accordo finora raggiunto, riguardante la parte economica del contratto nazionale ospedalieri.

Nonostante l'atteggiamento assunto nel corso della discussione dalla presidenza, tenuta dalla Cgil, che ha cercato in tutti i modi di eludere un reale confronto com i lavoratori, in un comunicato, che contiene la mozione approvata a larga maggioranza, i dipendenti della clinica rendono noti alla stampa i contenuti della mozione e evidenziano le gravi carenze della Flo nella conduzione delle trattative. La mozione, che si articola in nove punti, denuncia il carattere verticistico con cui la Flo ha condotto le trattative; non consultando adeguatamente i lavoratori, mobilitandoli su obiettivi poco chiari e con modalità tutt'altro che efficaci».

Il comunicato sottolinea poi i limiti dell'accordo che :«tralascia la parte normativa e quindi apre una distinzione nel contratto dannosa ai fini del perseguimento della vertenza».

I limiti dell'ipotesi raggiunta derivano inoltre: «dai condizionamenti politici derivanti dall'accordo fra la Federazione Cgil-Cisl-Uil sul contenuto delle rivendicazioni di tutte le categorie del pubblico impiego.»

«Grave - è inoltre fdefinita - l'introduzione, per alcune categorie di lavoratori del principio selettivo per il quale la prosecuzione della carriera orizzontale è subordinato alla mancanza di sanzioni disciplinari».

Inoltre: «l'accordo fra federazione unitaria e governo, non ha impedito forti sperequazioni retributive fra i vari livelli, così come sperequativi sono, di conseguenza, gli aumenti di anzianità tra i bassi e gli alti livelli.

Al contrario l'attuale ipotesi favorisce nettamente: «alcune categorie e medio-alte a cui si consente di passare quasi automaticamente a livelli superiori; ovvero gli automatismi si inventano laddove fa comodo ma quando sarebbero necessari non si istituiscono.»

L'ottavo punto della piattaforma riguardante i tecnici di laboratorio, gli infermieri professionali e altre qualifiche equivalenti, afferma che «non è stato a loro riconosciuto il grado di scolarità e la peparazione professionale, essendo stati collocati ad un livello diverso rispetto a quelle qualifiche che hanno un equivalente grando di scolarità e di professionalità».

«L'entrata in vigore del contratto è inoltre prevista con quasi due anni di ritardo dalla sua scadenza naturale, senza che perciò siano previsti meccanismi di recupero». I dipendenti degli Icp, nell'esprimere il loro giudizio di sfiducia nei confronti dell'operato della Flo, chiedono la verificam di tale operato attraverso la convocazione di un'assemblea nazionale dei delegati, preceduta da assemblee regionali provinciali realmente rappresentative e quindi aperte al contributo ed al voto di tutti i lavoratori. L'assemblea dei lavoratori ha inoltre espresso la propria volontà di andare verso una soddisfacente soluzione del contratto nel più generale quadro della riforma sanitaria da attuare al più presto emcon una qualificazione della spesa pubblica tesa a colpire quegli interessi particolari a tutti noti, e per una difesa invece di quelli dei lavoratori e per un uso delle strutture mediche e ospedaliere nell'interesse della collettvità.

Al convegno di «Praxis» il tema: nazionalizzazioni e controllo operaio

In un articolo precedente sul convegno «*elementi per un programma economico di parte operaia* organizzato dai compagni di *Praxis* (vedi *QdL* dell'11 aprile) abbiamo cercato di riferire sull'impostazione generale del convegno: rilancio dei temi dell'opposizione operaia, impegno degli intellettuali rivoluzionari a rifornire con il loro lavoro e la loro riflessione una piattaforma politica operaia. L'aspetto più positivo del convegno, abituale per i compagni di *Praxis*, non abituale nella maggior parte delle riviste politiche a sinistra del Pci, è stato quello di scendere subito in pista, di lavorare fin dal primo momento nella direzione che si voleva indicare agli altri. E così, già nella relazione di Mineo come in tutte le relazioni di settore si è vista una volontà di arrivare a fare proposte sulla base di primi risultati di analisi.

Tre in sostanza le proposte di Mineo: energia, settore agro-alimentare, nazionalizzazioni.

Praxis ha sostenuto con più rigore di altri nela sinistra la tematica del no alle centrali nucleari. Oggi è in grado di esaminare spregiudicatamente le caratteristiche dell'industria dell'energia: tanto di quella elettromeccanica che si vorrebbe «nucleare» da parte del padronato, che di quella che potrebbe crescere attorno all'energia alternativa.

Sulla crisi del settore agrario, sulla debolezza dell'industria di trasformazione, causa ed effetto della dipendenza dell'Italia dalle grandi multinazionali (e anche del peso politico e sociale di un settore decisivo della Dc), vi è stata un'importante relazione di Cesaretti e Russi. A questi compagni è sembrato più aderente alla realtà dei rapporti di forze attuali indicare la rinegoziazione delle clausole del Mec agricolo piuttosto che la sospensione unilaterale da parte dell'Italia che viene spesso proposta all'i terno del movimento.

Ma il tema centrale, la chiave di volta del convegno, è stata la proposta delle nazionalizzazioni. È un merito di *Praxis* quello di riproporre oggi questa tematica, che la sinistra considera tabù, sia per la sconfitta e la divisione che si è verificata su di essa in Francia tra Ps e Pc, sia per i pessimi risultati delle partecipazioni statali italiane che sono davanti agli occhi di tutti.

La proposta di *Praxis* va controcorrente: industria farmaceutica da nazionalizzare subito, per arrivare a quella delle banche e «di tutta la grande industria». Va decisamente rilanciata «la parola d'ordine della nazionalizzazione e del controllo operaio sulle imprese nazionalizzate». In cambio (lo notavamo sul *QdL* del 9 aprile) «si può negoziare tregua salariale e mobilità del lavoro». Insomma, una articolazione di proposte, *per oggi*, che potrebbe essere messa al centro di un dibattito operaio che parta dai concreti problemi della fabrica per arrivare a quelli del piano e dell'assetto complessivo.

Nelle nazionalizzazioni di settore, almeno in molte di esse, questa tensione è caduta. Ci sono state puntuali ricostruzioni, molto sindacali, non necessariamente di sinistra, delle prospettive di branche industriali in difficoltà, anche per l'impatto delle multinazionali. La chimica, l'elettronica, la siderurgia sono state esaminate con particolare attenzione: non sono uscite idee nuove, ma soprattutto l'indagine è apparsa unidimensionale, non sono mai entrati nel discorso i lavoratori, con i loro problemi. Del fallimento della vertenza Italsider dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro ha parlato, in polemica con la relazione, un compagno che lavora in fabbrica, mettendo in luce proprio l'assenza del nessi tra rapporto di produzione, ristrutturazione, organizzazione del lavoro.

G. R.

Sciopero nelle materne milanesi con disagio delle madri

Le responsabilità del comune

Gli scioperi delle insegnanti di scuola materna suscitano sempre grosse contraddizioni. Abbiamo sentito stamattina le proteste di alcune mamme lavoratrici a Milano. Un calendario di scioperi articolati nelle scuole materne comunali le pone di fronte a problemi di organizzazione di una vita già non facile in condizioni normali. Scioperano le maestre di scuola materna comunale articolatamente: fino al 21 aprile quelle della prima fascia (orario 9/15) dalle 9 alle 10 io lunedì, mercoledì e venerdì; la seconda fascia (orario 10,30/16,30) dalle 15,30 alle 16,30 martedì, giovedì e venerdì. Lo sciopero interessa gli insegnanti delle attività parascolastiche, che si asterranno dal lavoro nello stesso periodo nei giorni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 12,30 alle 13,30.

Si tratta perciò di un disagio non indifferente, incentrato su momenti su cui contano le madri lavoratrici. E di primo acchitto si sarebbe portati a colpevolizzare queste insegnanti. Prima però occorre vedere le loro reali condizioni, e partire da ciò che fa la giunta. «L'amministrazione - dice un gruppo di queste maestre - ci considera operatori scolastici per quanto riguarda la didattica qualificata, la gestione sociale, le riunioni extra orario di lavoro, anche serali, non remunerate; e invece impiegati per quanto riguarda le ferie e le ore lavorative giornaliere».

La materia del contrasto consiste infatti nella imposizione alle maestre di coprire il mese di luglio (i centri estivi) con il loro lavoro: una giusta preoccupazione di fornire anche questo servizio, ma fatto pagare alle lavoratrici, in armonia con una dichiarazione dell'assessore Sangiorgi di operare «un congruo e rigoroso contenimento della spesa pubblica».

Tutto questo da parte di un'amministrazione che a proposito della qualità della didattica del servizio dice molte parole, ma fa pochi fatti: e i fatti, quando ci sono, sono opera delle lavoratrici.

In questa occasione particolare, l'amministrazione non ha neppure variato gli orari dei trasporti comunali per il servizio di accompagnamento e ritiro dei bambini, che avrebbe alleviato il disagio. E allora siamo chiari: c'è una carenza di rapporti corretti fra maestre e proletari utenti del servizio; altrimenti si potrebbero organizzare, come altre volte è stato fatto, forme di lotta più pesanti per l'amministrazione e che colpiscono meno gli interessati comuni di utenti e lavoratori. Ma non siamo affatto concordi con la Cgil, che sbriga come al solito la faccenda con l'accusa di corporativismo a chi lavora molto e guadagna poco, senza neppure veder valorizzata la loro richiesta di condizioni per un servizio migliore (ad esempio meno alunni per classe, e una reale organizzazione, con personale apposito, per i mesi estivi).

Quanto alla Cisl cadiamo anche qui nella solita prassi di difendere interessi reali, ma in modo settoriale e senza tener conto di come politicamente si può colpire la controparte.

Gli insegnanti del doposcuola di Asti contro l'amministrazione comunale

Fli insegnati del dopo scuola comunale di Asti hanno iniziato una serie di iniziative di lotta nei confronti dellamministrazione comunale.

Non solo, infatti, è stato rifiutato da questa il contratto a tempo indeterminato richiesto congiuntamente ai sindacati di categoria, e alla federazione provinciale Cgil Cisl e Uil, ma non è stata fornita nessuna garanzia di riassunzione per il prossimo anno scolastico.

Mentre da una parte l'amministrazione procede ad un innasprimento delle tariffe, dall'altra rifiuta di potenziare seriamente quei servizi socialmente più indispensabili, celendosi dietro il paravento dele difficoltà economiche. Tutto questo è contrario a quanto ci sarebbe potuto aspettare da una giunta di sinistra, con precisi obiettivi di politica scolastica e sociale.

L'emarginazione sociale e culturale di quei ceti che pagano direttamente il prezzo di una crisi non solo locale, non può essere combattuta ed eliminata se non con un impegno specifico diretto al recupero scolastico, incoraggiando tutte quelle iniziative volte a creare occasioni culturali e sociali.

Il rifiuto dell'amministrazione comunale di garantire la sicurezza del posto di lavoro agli insegnati proposti al servizio del doposcuola. Non è un fatto insolito: ricordiamo infatti la cronica mancanza di materiale didattico, l'introduzione delle fase di pagamento, l'elevazione del rapporto insegnati-bambini, l'impossibilità di sostituire il personale assente, la fatiscenza dei locali, il tantativo di sopprimere i centri estivi. Tali problemi sono stati discussi con i genitori direttamente interessati in varie assemblee. Gli insegnati di Asti sperano che questo problema diventi patrimonio di tutti i genitori, e di tutti gli operatori scolastici, come gli insegnati dei doposcuola di Torino, anche essi in lotta per l'occupazione e la riqualificazione del servizio, affinche la convegenza di più interventi possa costruire l'elemento risolutore di questa vertenza.

Annunci

ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE GIOVANI

Mercoledì alle 15,30 via Buonarroti 51, riunione del coordinamento nazionale giovani per discutere l'intervento al congresso.

CASTELLI ROMANI ALBANO

Giovedì alle 18 via Alcide De Gasperi 17, riunione su: presentazione liste elettorali ad Albano, organizzazione di una assemblea del movimento d'opposizione dei castelli.

TORINO

Mercoledì alle 21 via Mignetti 24 c/o collettivo giuridico, riunione sull'informazione e le nostre iniziative. Tutte le compagne interessate sono invitate: le compagne del bollettino, della redazione di *Lc* e del *QdL* donna.

Giovedì alle 21 via M. Lessona 1, coordinamento dei consultori e dei collettivi.

NAPOLI

Giovedì alle 17 nella sezione industriale, corso S. Giovanni 543, riunione dei collettivi: Circumvesuviana, Tpn, Atan, Sepsa, trasporto merci.

MILANO

Mercoledì alle 21 c/o centro sociale S. Marta, riunione dei compagni dei centri sociali e dei collettivi delle scuole interessati alla organizzazione del convegno nazionale del proletariato giovanile.

Mercoledì alle 21 via Rimembranze 31, attivo sezione Lambrate. Odg: bilancio del congresso provinciale, discussione sul convegno nazionale.

I compagni degli enti locali di Milano in questa fase di lotte contrattuali, vorrebbero organizzare un incontro nazionale per la metà di aprile a questo scopo chiedono ai compagni delle altre situazioni di inviare il materiale da loro elaborato in via Bonghi 4 c/o il *QdL*.

MILANO IMPIEGATI

Riunione organizzata dal collettivo impiegati di Milano per un confronto sull'intervento negli uffici per una verifica dell'iniziativa del bollettino l'Ufficina. Tutti i compagni sono inviatati a partecipare. La riunione è convocata per sabato 15 alle 15 in via S. Croce 21 (C/o il centro documentazione scuola)

ROMA

Mercoledì alle 17, attivo di zona di Dp nella sede alla galleria Cosmopolis.

Giovedì alle 16,30 assemblea di tutti i collettivi e di tutte le compagne per discutere della manifestazione di sabato scorso sull'aborto.

MILANO

I compagni delegati e invitati che vanno a Roma con il treno si devono trovare alle 6,15 di giovedì mattina alla biglietteria centrale della stazione, con 7.000 L. Il treno parte alle 7,5 le federazioni di Sondrio Varese, Mantova, Bergamo, Brescia, devono ritirare a Milano via Vetere 3, i manifesti per il congresso nazionale al più presto possibile.

Ambigua utopia

Per avere una copia della pubblicazione, è sufficiente inviare ai seguenti recapiti, l'importo di L. 800. Le spese di spedizione sono comprese.

Il «bombo» di Nanni Moretti

L'auto-ironia diventa piatta commedia «all'italiana»

Dopo solo 25 giorni di programmazione in tutta Italia, il film di Nanni Moretti sta ottenendo incassi notevoli che indicano una alta frequenza di pubblico e un interesse crescente che alimenta dibattiti sui giornali ma soprattutto crea discussioni controversie fra compagni. Un successo «strano» per un film che, a rigor di logica (rispetto all'argomento, al regista e alla tecnica povera con cui è stato girato) poteva essere il classico prodotto da cinema d'essay. Non acaso gli elogi invece si sprecano. Dal «Popolo» al «Tempo» dall'«Unità» al M«manifesto» tutti sono d'accordo, per ragioni diverse, sul giudizio da dare al film, Un capolavoro, un modo ironico e disincantato di vedere i giovani della sinistra di oggi e un'analisi autocritica e liberatoria degli ex del 68.

Raccontare il film non ha nolta importanza, anche perchè non c'è una vera storia. È un insieme di sceneggiate, di quadri composti in stile volutamente e provocatoriamente da fotoromanzo, che presentano varie situazioni in cui sono protagonisti un gruppo di studenti, una coppia di genitori e altri personaggi di valore puramente simbolico, come la ragazza con forti problemi di comunicazione e di rapporto sempre fissa in una angoscia coinvolgente. Non voglio ora dare un giudizio interpretativo sul film, come mi è sembrato, cosa può significare, nè dire sbrigativamente che l'immagine che si è data di quesi giovani e del loro, nostro mondo, è parziale, superficiale, tipo «commedia all'italiana» come molti hanno detto. Probabilmente , ma ogni compagno è meglio che lo deduca da solo (se la cosa lo interessa e vuole andare in prima visione) il film è sempre in bilico fra una sincera autoironia e la caduta precipitosa in un appiattimento del reale che diventa inevitabile qualunquismo. O per lo meno, perversa (perchè consapevole) incapacità di estrarre dall'avvenimento il nocciolo dialettico che lo renderebbe vero, verosimile, in ogni caso pieno della complessità che ha sempre la vita a qualsiasi fatto, seppur minimo. Peer esempio, una scena del film rappresenta i giovani protagonisti maschili mentre tentano di fare autocoscienza. Ebbene, viene invece rappresentato un gruppo di piccoli falsificatori di se stessi, di increduli vitelloni che sembra stiano giocando il gioco della verità. Non dicono nulla si significativo non per paure o censure ma perchè non c'è niente da discutere, tutto è banale e risaputo, non ci sono verità nuove da stabilire, ma antiche. Piccole cose di sempre da sistemare, da affogare nell'apatiaa di chi dopo aver cercato la verità, non ha trovato che il vuoto. Perchè suggerisce sempre quella scena del film, tutto è vacuo, non c'è niente che non si sappia. Il '68 non ha creato il nuovo. Ha solo incasinato il vecchio. Cerchiamo di raccogliere i pezzi, per lo meno , di ricomporli con giudizio o rassegnazione, poi si vedrà.

L'esempio che ho tatto penso che possa essere valido come metro di «giudizio» per quasi tutto il film. Ma, come dicevo prima, siamo sempre su di un crinale sottilissimo e soggettivo. Basta un pò di disattenzioñe critica per vedere in una scena del genere un modo autoironico per parlare del personale» per smitizzare alcuni problemi che sembrano grandiosi e iperbolici. Basta però un pò di freddezza in più per vedere che quei giovani sono ridotti ad automi ridicoli, banali, annoiati (la noia della piccola borghesia frustata e dequalificata?) ai quali quattro scappaccioni del grande partito farebbero più bene di cento testi di marxismo e di mugugno. E di duecento occupazioni scolastiche. Quindi penso sia molto fdifficile dare un giudizio «sulle sul.

Ne vien fuori però una piccola storia «morale», di questo genere.

Dunque, prendete un giovane regista di sinistra e accertatevi che sia sufficientemente onesto. Ditegli di fare un film sui compagni del '68 e sui loro fratelli più giovani. Suggeritegli anche di ironizzare in modo radicale ma non canagliesco (deve piacere alla sinistra) sui loro problemi, forse falsi problemi, forse false verità. Si sa, anzi è risaputo da tutti i mercenari dell'informazione, che è tutto da rimettere in discussione! E questo è un piatto che piace a tutti. Poi, casualmente, fategli distribuire il film in un periodo in cui i lupi di stato e privati girano con una fama enorme -che si ingigantisce ogni giorno di più. Divorano ogni forma di libertà, di dissenso, tentano di recuperare tutto, vogliono che si ritorni alle autentiche storie di rassicuranti paure, dove vince sempre la miseria e il re e che non si esca dal gregge perchè il gregge non può sapere da che parte sia meglio brucare. Ogni occasione è buona per dimostrare che si sbaglia, che si è sbagliato. Parlavamo di rapporti umani diversi?

Ma adesso bisogna solo difendersi dall'orrore dell'inumano che circola, e uccidere anche la parte di mostruoso che c'è in ognuno di noi.

Pensavamo alla conquista del potere? Ora bisogna fare una lunga strada con il potere e tirargli la carrozza. Pensavamo di lavorare per soddifare bisogni diversi? Ora è fin troppo se si lavora perchè si è chiesto, per favore fammi lavorare. A questo punto che fine capita a quel film che vuole senza fare della storia, che trasforma l desiderio di comunismo in un diversivo, mentre si aspetta che gli spaghetti cuociano? Capita che il lupo si mangi tutto e ci si senta catturati da denti affilatissimi, che quasi non ti fanno male, perchè abilissmi e chirurgici. Ma non ti mollano e ti senti, inevitabilmente, trascinato nella sua tana.

Pierot

Si rinnova l'interesse per la Dc e la sua storia recente

Democrazia Cristiana e potere nel Mezzogiorno

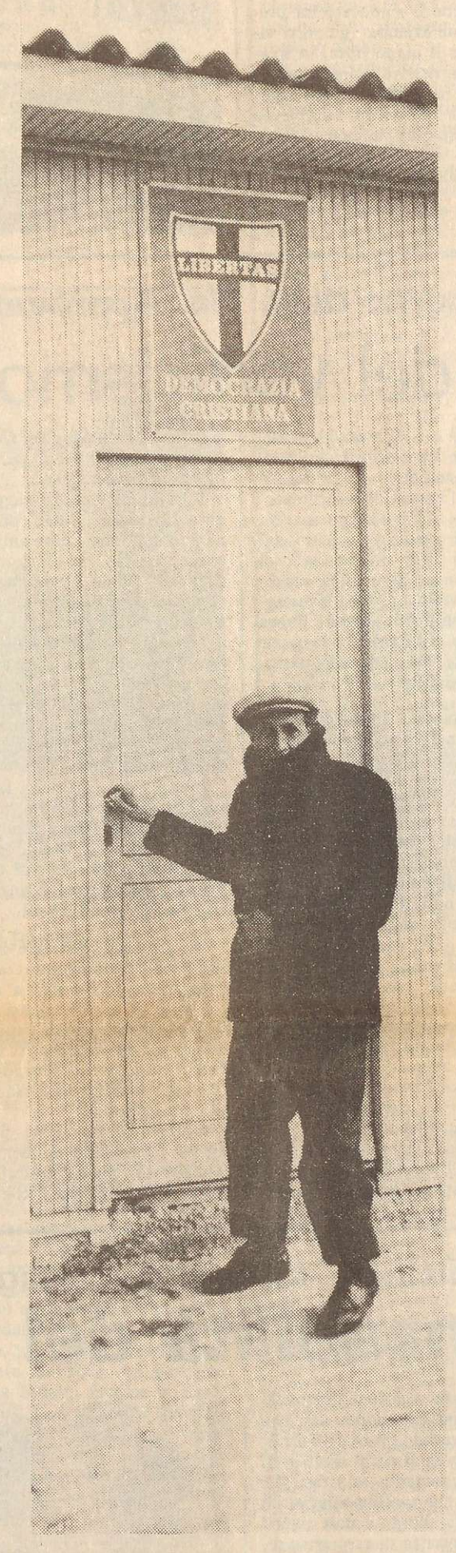
Non è casuale che questi ultimi tempi registrino la comparsa, sempre più frequente di studi e ricerche sulla Democrazia Cristianna. È la stessa congiuntura politica che provoca l'accumulo di una tale produzione. Diventa sempre più urgente infatti conoscere, qualificare, chiarire la storia, la composizone il ruolo, le alterne vicende del partito che la borghesia ha scelto in Italia per conservare e rafforzare la propria egemonia.

Un tale produzione di conoscenze è fatta certamente secondo ottiche di classe, a volte similari a volte diametralmente opposte.

Anche fra i compagni cresce la richiesta di conoscenza, di informazioni. In tal modo l'analisi politica nella sua complessità di arricchisce e si approfondisce.

Per un tale lavoro e nell'ottica di una analisi di classe della Democrazia Cristiana ha un merito particolare il volume che l'editore Guaraldi pubblica in questi giorni (1).

Si tratta di un'opera collettiva scritta da un gruppo di ricercatori guidato da M. Caciagli; M.R. Gentile; L.Mattina, E. Nocifora, N. Gori, A. Anastasi, R, D'amico, A. Criscione e altri. Il testo di propone di descrivere l'intreccio fra Democrazia Cristiana e potere nel mezzogiorno resemplificando la valutazione sul caso particolare di una città quale Catania. Si vuole così chiarire e documentare la struttura, il funzionamento ed il tipo di partito che la Dc incarna. L'analisi suffraga l'ipotesi che caratterizza la trasformazione della Dc nel passaggio da un partito di rappresentanza ad un partito di tipo moderno con la consequente sostituzione dei notabili di paese coi politici di professione. Tale modifica segna in maniera decisiva la storia della Dc catanese. È realizzata da Magri e dal nuovo gruppo dirigente (fra i quali primeggia Vito Scalia) battendo definitivamente la vecchia guardia
di estrazione «popolare» e legata a gruppi sociali più tradizionali della società siciliana, personificata dalle figura emblematica di Silvio Milazzo. Questo processo viene realizzato soprattutto da coloro che vengono nel volume chiamati «giovani turchi» uomini cioè che non accampano un prestigio di casta o professionale, tipo i notabili tradizionali, ma nel partito ed attraverso il partito creano la propria area di potere e popolarità. È quindi il partito che assolve al ruolo di vettore della loro scalata sociale. Tutto ciò permette anche di datare il momento di tale trasformazione. La costituzione del nuovo tipo di partito avviene praticamente fra il 1952 e il 1958, con caratteristiche destinate a durare. L'operazione anticipa dunque di alcune anni la segreteria nazionale di Fanfani del 1954 e fa comprendere che la trasformazione operata dal segretario aretino fu più il portato della condizione politica oggettiva del paese che il frutto del suo



indefesso attivismo. Ciò permette inoltre di identificare èa scalata delle giovani leve con la riorganizzazione della Dc post-degasperiana e con la nascita del doroteismo. Siamo di fronte ad un unico processo e ad un unico fenomeno. Questi uomini hanno un rapporto immediato e «naturale» con il potere e sono interessati a tutti i vantaggi personali che arreca. Il doroteismo è certamente una corrente corposa e decisiva nell'interno della vita del partito ed esprime -e ciò è più essenziale- alcune caratteristiche ineliminabili della nuova Democrazia Cristiana.

Individuando in tal modo un nodo essenziale della questione democristiana, il volume analizza successivamente i luoghi, i modi , i tempi, gli scandali, della trasformazione.

Durante i governi centristi gli strumenti principali di intervento nel Mezzogiorno furono la riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. A metà degli anni cinquanta, la sfera di intervento della Cassa passa dalla politica delle infrastrutture a quella dell'industrializzazione con un tipo di sviluppo selettivo e discriminato. Si batte la strada dei poli di sviluppo e dei consorzi per le aree di sviluppo industriale. «L'intervento straordinario finì con l'ampliare l'area dei ceti e dei redditi alimentari dai flussi finanziari statali.

In questa situazione vennero sempre più saldandosi, attraverso il sistema bancario ed altre leve di comando politico-economico, collegamenti fra i governatori della spesa pubblica e i ceti dei piccoli e grandi intermediari commerciali, degli speculatori edili e sui terreni, degli appaltatori di autostrade ed asattorie, di commesse e di progetti speciali (V. Castronuovo)». Attraverso l'utilizzo dell'Ente locale e dei vari rami e settori della pubblica amministrazione operando soprattutto nel settore finanziario e della pubblica edilizia, utilizzando i piani regolatori e la politica urbanistica, la Dc a Catania riesce a creare un blocco di potere che garantisce la sua organizzazione partitica nella provincia, un numero progressivo di istcritti ed esiti elettorali sempre più sicuri. La DC si configura così dfinitivamente come *un partito clientelare di massa* . Si ottiene in tal modo una definizione che tende a esprimere la natura e l'aspetto peculiare del partito. Colta la caratteriziazione essenziale, la sua vita, le sue vicende, l'alternrsi del potere al suo interno, i vari esiti elettorali vengno descritti e studiati con una dovizia di ricerca e si dati veramente esaustiva. Soprattutto per i compagni del Sud questo volume sarà uno strumento indispensabile di analisi e di lotta. Il saggio è caratterizzato da un taglio ed un approccio prevalentemente sociologico. Si preoccupa però di inserie le vicende della DC nel contesto più ampio della situazione economica e sociale italiana e meridionale in particolare. Il lato più scoperto della ricerca- ma il farlo avrebbe voluto dire appesentire forse troppo l'analisi- consiste nell'aver poco studiato il rapporto, pur esso decisivo, fra mondo cattolico e sviluppo del collateralismo democristiano.

Rocco Cerrato

(1) M. Caciagli, *Democrazia Cristiana e potere nel mezzogiorno*, Firenze, Guaraldi 1977 pp.521, £.10.000.

I seminari di Comuna Baires

Se la creatività è un fatto politico

Abbiamo affermato che la creatività è un fatto politico, che la creatività è una «qualità potenziale dell'uomo, sulla quale l'uomo e l'istituzione possono esercitare violenza. Che la creatività è un potere e, come tale, con possibilità di sviluppo, di estensione o di repressione».
Siamo stati uno dei primi gruppi ad aprire il discorso sulle possibilità espressive di ogni singolo indivduo, ma siamo anche stati i primi ad avvertire pubblicamente un fatto: gli spazi «creativi» che si aprivano non rispondevano (tutti) a una richiesta di base che puntava ad una riappropriazione di strumenti creativi, ma bensì rappresentavano una speculazione economica, opportunismo politico o velleitarismo dilettantistico.
Quindi, oggi più che mai sentiamo la necessità di dichiararci a favore di una politicizzazione della creatività, allo stesso tempo che ci manifestiamo contro qualunque tipo di discriminazione «tribale», «creativa» o «religiosa».

Se esiste qualcosa a cui il teatro non ha mai servito liberamente, questa cosa si chiama Chiesa. Se esiste qualcosa che non ha mai rinunciato a servirsi del teatro, questa cosa si chiama Chiesa.

Quindi: aprendo questi seminari ci poniamo contro la mistificazione di tutti quelli che, in nome di una non ben precisata libertà di «comunicazione» continua ancora a giocare le carte di un potere vecchio che sa di incenso e mirra. Anche se vestito a nuovo.

Comuna Baires, aprile 1978

L'attività seminariale comprende: tecnica dell'attore con Renzo Casali e Brita Unelius. Ricerca della creatività: Coco Leonardi le nostre ricerche nel campo dello spirito: Eduardo de Quadra. wPer giovani e studenti: Jorge Quadrelli e Brita Unelius. Immagini senza specchio, la vita di domani: Camila Botticella. Espressione psicocorporale e introduzione al lavoro dell'attore: Aleja Bariviera.
Fotografia: Alberto Garbarino Jorge Quadrelli.
Ogni seminario dura tre mesi e costa 100.000 lire.
L'inizio è imminente.

Panorama
vi presenta
VERDI BACH BEETHOVEN
MOZART WAGNER DEBUSSY STRAWINSKY...
Sono alcuni personaggi di
LA DISCOTECA IDEALE
la "guida" alla musica classica, sinfonica e operistica.
La migliore discografia ragionata, dal Canto Gregoriano a Nino Rota.
I grandi autori e le loro opere più importanti nelle migliori interpretazioni e incisioni.

È una "guida" in regalo di
Panorama

Domenica nove marzo ore 11 in via Mancinelli: un traliccio di ferro con bandiere rosse delimita il marciapiedi ...

La difficoltà di comunicare qualche cosa da dentro

Domenica 9 marzo ore 11 in via Mancinelli. Un traliccio di ferro con bandiere rosse delimita il marciapiede su cui sono stati abbattuti Lorenzo e Fausto. Corne e fiori, alcuni giovani puliscono lo spazio dai fiori secchi e sotituiscono con freschi.

Vicino al marciapiede studenti del liceo artistico di via Hajech dispongono i bozzetti in visione ai presenti. Vogliono raccogliere giudizi e impressioni da chi passa per approntare i bozzetti finali. Poi li tradurranno in un enorme murales, probabilmente nella via stessa dove sono morti i loro compagni.

Queste le impressioni raccolte tra la gente con cui abbiamo parlato. Gianfranco operaio di una piccola gabbrica -L'iniziativa è giusta, c'è tutto un discorso da fare sul modo di comunicare alle masse attraverso le immagini. Bisognerebbe anche rinnovare la forma con cui ci si vuol comunicare quei sentimenti e quei problemi e contraddizioni che provano i lavoratori. Sarebbe meglio evitare una resa troppo fotografica non solo, ma anche scartare certi simboli sin troppo ricorrenti.

La conclusione è, se ho ben capito bene, che un immagine non comunica contenuti di sinistra per il fatto che abbonda di falci e martelli. Questo Gianfranco non lo dice, ma gli faccio osservare che certi simboli che i revisionisti del Pci hanno messo da parte, conservano tutta la loro efficacia e comunicatività, se esprimono sentimenti ed esigenze concrete dei proletari.

Maurizio insegnante del liceo artistico, sotto la cui direzione i ragazzi hanno preparato i bozzetti -all'Alfa interveniamo anche per il 25 aprile. Ci tocca sostenere discussioni con i compagni del Pci che controllano i bozzetti nei minimi particolari. Hanno avuto da dire persino sul particolare dei fazzoletti rossi che i giovani nei bozzetti portano al collo. Hanno detto che portarli al collo significa che c'è l'intenzione di nascondersi e che questo è sospetto. Sappiamo già che domani, quando dovremo discutere la scena dei giovani che vengono perquisiti dalla polizia, faccia al muro e braccia in alto, ci sarà da lottare. Però gli opeai ci incoraggiano e dicono che abbiamo ragione perchè le scene da noi immaginate sono lo specchio della realtà.

Tina una delle mamme del Leoncavallo - a me piace molto il bozzetto dei casamanti a sinistra col poliziotto armato, e i due uccisi Fausto e Iaio a destra che parlano tra loro. Evidentemente la parte di sinistra rappresenta il potere e l'emarginazione delle città, la parte di destra l'esigenza che hanno i giovani di comunicare e socializzare.

Nina, un'altra mamma -Sono anch'io per quello grande, perchè questo esprime le nostre esigenze e quelle dei nostri figli. Vogliamo che i nostri ragazzi abbiano uno spazio in cui vivere e sentirsi liberi, mentre la violenza del potere rinchiude i giovani nei ghetti.

Carmen un'altra madre - Ero in un grande partito e sono uscita dopo questo assassinio. Hanno ucciso due ragazzi, ma moralmente hanno ucciso anche me e i miei figli. Faccio attività sindacale da tanti anni, perchè voglio lottare per i nostri interni e non per appoggiare il cadreghino di nessuno, e ora mi sono sentita dire che i nostri ragazzi sono violenti e il sindacato non ha provclamato lo sciopero generale. Ma la cosa non può finire qui col nostro dolore e la nostra rabbia.

Rifletto. Queste donne che sono madri, che hanno anni di lavoro sulle spalle, una casa e tante altre grane, esprimono il loro dolore, ma anche la esigenza di cambiare le cose, di lottare politicamente. Allora qual'è la parte prevalente in loro, la parte di madre o quella di donna che consapevolmente vogliono affrontare le loro contraddizioni e lottare collettivamente per trsformare la società? Mi viene l'idea di chieders qual'è la loro opinione sul movimento femminista.

Carmen- risonde -Siamo madri stanche di piangere e quindi vogliamo agire perchè la giustizia ci sia, ma non nelle parole, nei fatti. Tutte le donne, femministe o no, hanno dei grandi compiti davanti. Dobbiamo partire dai bisogni proletari che sono i nostri. Case, scuole, asili, ospedali, consultori, centri sociali e dobbiamo lottare per averli.

Nona, un altra madre -Non vogliamo essere l'appendice politica di nessuno, niente strumentalizzazioni. Non vogliamo fare come l'Udi. Abbiamo rifiutato la manifestazione contro la violenza indetta dal Comitato per la difesa dell'ordine repubblicano e appoggiata dall'Udi. Noi certo non difendiamo i violenti, ma non possiamo andare a una manifestazione di un comitato in cui ci sono dentro tutti, anche quelli che rappresentano il potere, quel potere che da trent'anni fa violenza ai lavoratori, non da lavoro ai giovani e che risponde alle giuste proteste col manganello, e con i fucili e le leggi speciali. Si parla della violenza dei giovani. Ma intanto che fanno le autorità per eliminare la droga e gli spacciatori? All'ospedale militare di Baggio il buco di eroina costa L. 5OOO. Lo sanno tutti e naturalmente si tratta di droga tagliata e che può essere mortale.

Bianca, un'altra madre - A me piace quel bozzetto di quella catena di quadrati rossi tuti spaccati che viene avanti e i due ultimi, più grandi, sono i volti di Fausto e Iaio. Sono tanti e questo vuo, dire che siamo tanti. Le mamme non hanno agito sinora, sono state in casa, ma il fascismo si vince uscendo a lottare.

Noto un giovane che fotografa con grande cura. È alberto un fotografo privato. Dice- Stiamo raccogliendo io e altri due il materiale per una pubblicazione sui murales a Milano. L'inteenzione non è solo di fare un discorso tecnico sui murales, ma anche politico. I murales sono uno strumento di comunicazione con le masse, ma bisogna saperlo gestire, perchè la gente guarda, ma non si ferma a lungo, se non c'è un'occasione di discussione sul contenuto che il murales vuol rappresentare.

Un ciclista di quelli che avanti con gli anni, si mantengono ancora in forma, si è fermato a guardare. Domando la sua opinione . Belli, interessanti, peccato che i soliti vandali fanno presto a imbrattare e rovinare. Bisognerebbe fargli la guardia, gli rispondo. Ma è difficile, dice : E allora?

Allora solo un forte movimento di massa che abbia chiari gli obbiettivi e i modi della lotta può erigere attorno a un murales la cintura difensiva e isolare vandali, teppisti, spacciatori, i fascisti insomma che vorrebbero distruggerlo. Mi pare che queste mamme siano davvero intenzionate a partecipare alla costruzione di un blocco sociale di opposizione, quello che noi di DP vogliamo costruire.

Claudio Annaratone

Disciplina! Monito dei DaTzeBao ai giovani

PECHINO - Fenomeni di disorientamento e «scoraggiamento» tra le nuove generazioni in Cina sono oggi il tema di un articolo del *Quotidiano del Popolo* «risposta di un quadro anziano del partito alla lettera di un giovane».

Pubblicato con ampio rilievo in prima pagina, l'articolo è accompagnato da una nota introduttiva che sottolinea la «profonda sollecitudine e l'affetto» per i giovani testimoniati dall'anonimo autore in nome della «vecchia generazione rivoluzionaria».

Quella nuova «è molto promettente e capace, ma ha bisogno di essere formata, educata e guidata», aggiunge la nota nel riassumere il significato di tutta la lettera.

Non sono menzionati avvenimenti o persone in particolare, ma il testo fa chiaro riferimento a un tipo di mentalità perennemente contestatrice, come quella cui puntava «il gioco estremista della Banda dei Quattro».

Rivolgendosi al suo interlocutore epistolare, l'autore dell'articolo scrive: «Tu dici che esistono giovani i quali hanno capito tutto della nostra società. Che vuol dire tutto? Io credo che non ne abbiano capito nemmeno l'essenziale». In tono di pacata persuasione, la lettera mette in guardia contro «l'avventatezza giovanile» che «porta facilmente allo scoraggiamento».

«La società cinese attuale non è caduta dal cielo», spiega l'articolo, «e pur essendo molto meglio della vecchia società da cui è sorta, ne conserva ancora parecchi difetti».

Per affrontare i problemi che ne derivano sono inutili «tanto le frasi roboanti quanto il colpire alla cieca o il ritirarsi su sè stessi», aggiunge il giornale; occorre invece «cercare la verità nei fatti, agire gradualmente, portare avanti la rivoluzione attivamente e metodicamente».

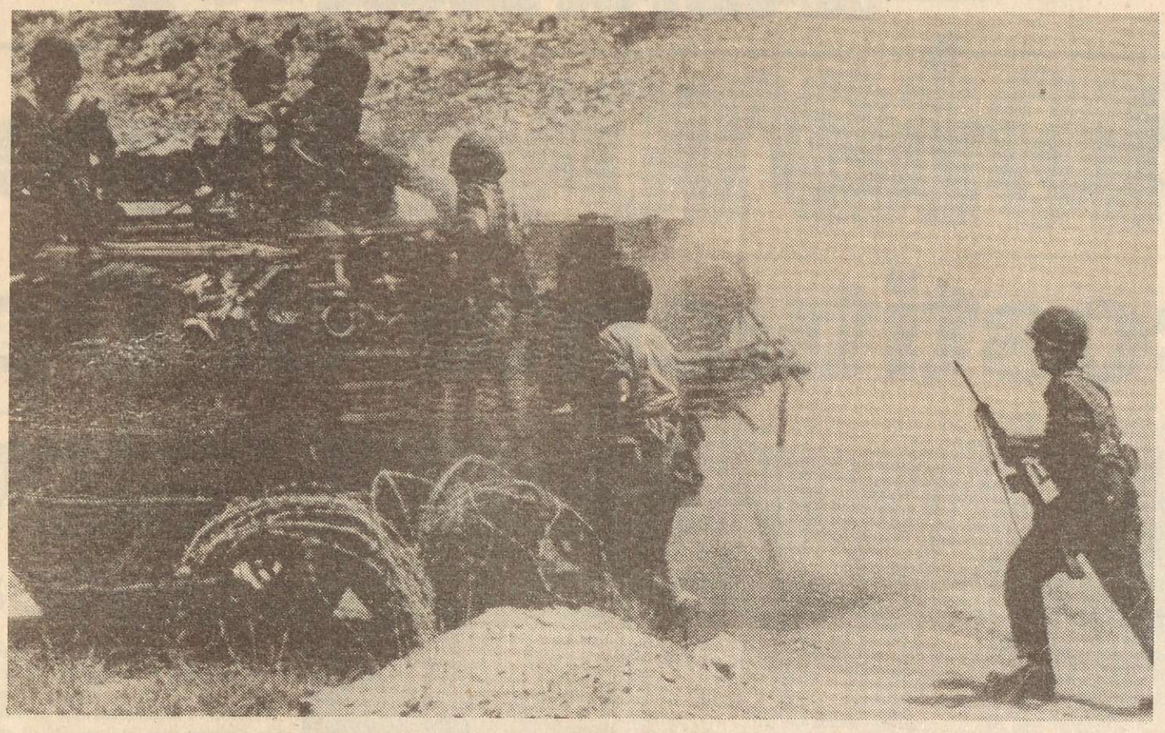
Sempre in prima pagina il *Quotidiano del Popolo* pubblica un severo appello alla disciplina, firmato dal «commentatore» del *Giornale dell'esercito di liberazione:* «Gli ordini vanno eseguiti senza discussione» scrive l'organo delle forze armate cinesi, criticando il lassismo utilizzato come «mezzo di sabotaggio dalla Banda dei Quattro».

Vi deve essere, secondo il giornale, «unione dialettica tra democrazia e disciplina: senza la prima non esiste disciplina consapevole, senza la seconda la democrazia si trasforma in arbitrio. Sia nella vita militare che in quella civile la disciplina ha valore fondamentale e spetta ai dirigenti darne l'esempio», conclude il *Quotidiano*.

Continuano intanto a Pechino i festeggiamenti della festa dei morti a piazza Tien An-men, gremita ieri di persone, tra cui molti militari in libera uscita, che visitavano il mausoleo di Mao Tse-tung. Tra i numerosi Datse-bao (giornali murali) affissi sulla piazza ne sono comparsi dei nuovi ieri che prendevano di mira il sindaco di Pechino Wu Teh.

Il sindaco è attaccato con ironia e vi è anche una sua caricatura in cui viene rappresentato come un pupazzo che resta sempre a testa in su. «Pencola a destra e a sinistra, ma non cade mai?» si chiede il manifesto a grandi caratteri. Wu Teh, che in passato fu uno dei sostenitori della Rivoluzione Culturale, viene accusato specialmente in merito alle sue presunte responsabilità in relazione ai famosi incidenti di piazza Tien An-men di due anni fa, in occasione del trigesimo della morte di Ciu En-lai. Altri Datse-bao continuano a chiedere che «sia fatta piena luce sul movimento rivoluzionario del 5 aprile represso nel sangue dalla Banda dei Quattro». In uno di essi in particolare viene narrata la storia di un militante condannato due anni fa perchè «sostenitore di Teng Hsiao-ping e ancora in carcere».

Si aggrava sempre più la situazione nella capitale libanese



Una nuova guerra civile nel Libano?

BEIRUT La situazione nella capitale libanese si aggrava sempre di più. Se ne ha conferma non soltanto nel proseguimento delle sparatorie, iniziatosi nel pomeriggio di domenica, ma anche in altri inquietanti sintomi: l'uccisione di due gendarmi libanesi che ha fatto scattare l'allarme al comando dei «caschi verdi», con l'ordine di sparare a vista su ogni fonte di fuoco e contro ogni elemento armato.

Ancora questa mattina erano udibili sparatorie e esplosioni di razzi, mortai e granate nei quartieri di Chiah e Ain el Remmaneh.

Sembra ormai chiaro che il proseguimento delle sparatorie nei quartieri più caldi della capitale e l'allargamento della tensione in altri rioni sono strettamente connessi al dibattito parlamentare del 20 aprile. Il «movimento nazionale» che riunisce i partiti della sinistra, non vuole che tale dibattito sia dedicato alla presenza palestinese nel Libano («Movimento Nazionale» e palestinesi sono alleati e combattono insieme).

Walid Joumblatt, presidente del Partito socialista progressista ed esponente di primo piano del «Movimento» ha detto che la decisione di aprire il dibattito alla Camera è «grave». Se discussione ci sarà, ha aggiunto, dovrà essere «esclusivamente dedicata all'aggressione israeliana e alla invasione del Libano «prchè i deputati della sinistra «si rifiuteranno di esaminare qualsiasi altra questione».

Bechir Gemayel, comandante delle «Forze Unite Libanesi» conservatore e figlio del capo della «Falange», ha dichiarato: «provocando i disordini, si cerca di impedire l'intesa tra cristiani e musulmani che cominciano a delinearsi».

Sempre ieri è cominciato il ritiro delle forze incasori dal territorio libanese e la consegna del settore orientale del paese alle forze norvegesi al servizio delle Nazioni unite.

Berlino in stato d'assedio

Rft: iniziato ieri un nuovo processo

È iniziato ieri a Berlino - ovest il processo ad alcuni memebri del «movimento due giugno», responsabile del sequestro di Peter Lorenz, un parlamentare della Cdu e uno dei figuri maggiori della estra democristiana. Gli imputati che sono sei, siedono sul banco degli accusati protetti da una cabina di vetro a prova di proiettile. I capi di accusa sono sedici e vanno dalla rapina a mano armata fino all'uccisione di Dreckmann ((presidente del tribunale di Berlino). nel '74 fino al sequestro di Lorenz nel febbraio del 1975. Il rapimento di Peter Lorenz ha costretto il senato berlinese ad accettare sostanzialmente tutte le richieste del «movimento 2 giugno». In cambio alla vita del dmcristiano vennero scarcerati cinque prigionieri con a loro disposizione un aereo e un ostaggio - accompagnatore, il pastore protestante Albertz, ex sindaco della città e uno degli esponenti progressisti della chiesa evangelica tedesca. Dopo che i cinque hanno raggiunto la meta (Yemmen del sud) ed il pastore evangelico ha letto un loro messaggio alla televisione, il deputato Peter Lorenz fu ritrovato in un parco della città sano e salvo. Questa azione portò più tardi all'arresto di nove presunti membri dell'organizzazione, ma un'anno dopo nel luglio '76, tre di essi riuscirono a fuggire dal carcere berlinese di Moabit e tuttora sono ricercati dalla polizia federale.

In questa occasione, come del resto durante tutti i processi politici, straordinari provvedimenti sono stati presi dalla polizia ed il vecchio palazzo che ospita il processo è stato sottoposto a lavori di sicurezza che sono costate alla popolazione di Berlino più di un milliardo di lire italiane. La polizia teme una rappresaglia dei membri ancora in libertà e tentativi di liberare i sei imputati. Questo stato di assedio e il controllo di tutti gli elementi critici del regime, anche coloro che non hanno mancato nessuna occasione per dissociarsi dal terrorismo, durare per tutto il periodo del processo, e cioè un anno.

È uscito il bollettino n° 3 della Commissione Internazionale

Èuscito il bollettino n. 3 di contributi congressuali a cura della Commissione internazionale. Le federazioni e i singoli compagni possono richiedere le copie necessarie al centro nazionale a Roma, Via Cavour 185, telefonanado ai numeri 06/7455898 - 4755837.

Nuova organizzazione in Portogallo

LISBONA - Una nuova formazione della sinistra rivoluzionaria, che si richiama al programma difeso nelle elezioni presidenziali del 1976 dal maggiore Otelo Saraiva de Carvalho, è stato costituito ieri in Portogallo. La sua denominazione è Out (Organizzazione Unitaria dei Lavoratori), Alla riunione nel corso della quale è stato formalmente creato il movimento (che non aspira per ora a diventare partito) è intervenuto Otelo de Carvalho che non ha parlato ma è stato vivamente applaudito. Il movimento auspica azioni di massa dei lavoratori, consapevole che «il potere operaio si può raggiungere solo con la lotta e la violenza rivoluziomaria», anche se l'azione tattica «può variare a seconda delle circostanze».

Grazie alle vaste mobilitazioni

Concessa a Bellavita la libertà provvisoria

PARIGI - Si sviluppa in Francia la campagna per il rigetto della domanda italiana di estradizione di Antonio Bellavita, ex direttore della rivista *Controinformazione,* il cui nome era compreso nel famigerato elenco emanato dopo il rapimento di Aldo Moro dal ministero degli interni e pubblicato con risalto dai grossi organi di informazione italiani. L'appello, lanciato dal quotidiano di sinistra *Liberation* dove Bellavita lavorava come tipografo dal 1975 e che vede fra i primi firmatari anche lo storico comunista Jean Elleinstein, fa rilevare fra l'altro come Bellavita sia accusato «di partecipazione ideologica alle Brigate Rosse fino al 1974». e che «i fatti invocati non concernono un'attività clandestina, ma dei normali rapporti fra una realtà clandestina e un giornalista di una rivista di controinformazione... Perciò chiediamo alle autorità giudiziarie e governative francesi di respingere la domanda italiane e il diritto per Antonio Bellavita che dà in Francia ogni garanzia di presenza, di continuare a vivervi normalmente come egli ha scelto».

Le Monde di ieri ripubblica, a pagamento, il testo dell'appello con mezza pagina di firme di giornalisti, avvocati, giuristi. scrittori, editori, filosofi ecc. Mentre dunque si allunga la lista delle firme in calce alla petizione in un'interrogazione al primo ministro Raymond Barre, il deputato socialista Raymond Forni chiede se lo stesso Barre consideri «conforme alla tradizione d'asilo politico nel nostro paese la procedura avviata contro Bellavita in seguito alla domanda di estradizione presentata dalle autorità italiane». Intanto *Liberation* pubblica oggi una lettera di Leonardo Sciascia secondo cui «le accuse mosse dalla giustizia italiana a Bellavita non resisterebbero ad un processo normale» e «si dissiperebbero, al contrario, assai prima nel corso di un'istruttoria normale». «Spero dunque» conclude Sciascia «che in questo momento di confusa emotività provocata dal caso Moro, Bellavita potrà restare in Francia e lavorare tranquillamente come so che ha fatto finora».

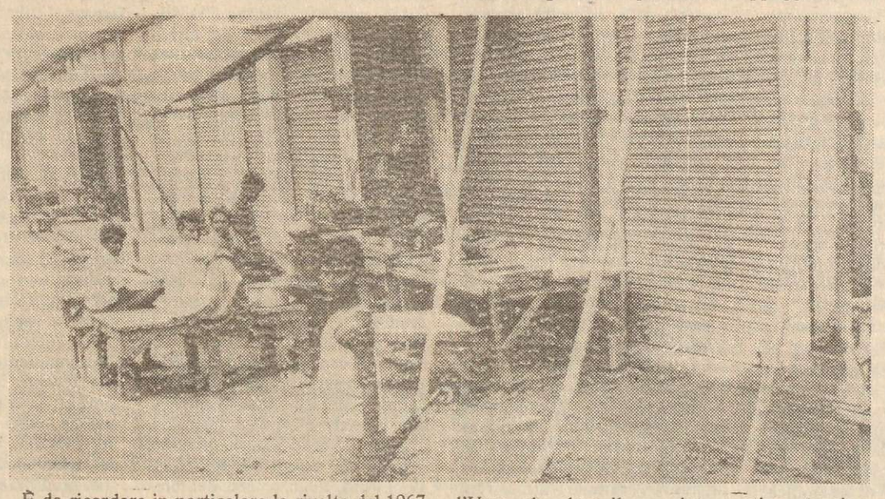
ULTIMORA - Antonio Bellavita, arrestato in Francia sulla base di tre ordini di cattura emessi dalla magistratura torinese, è stato messo in libertà provvisoria dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Parigi. L'udienza che esaminerà la domanda di estradizione presentata dall'Italia, si terrà il 10 maggio

La repressione contro i minatori del Madhya Pradesh evidenzia la natura del Janata Party

India: «nuovo» governo nuovi massacri

Il 5 aprile, nello stato indiano del *Madhya Pradesh,* la repressione si è ancora una volta abbattuta sugli operai in modo particolarmente feroce. Dieci minatori (le cifre sono quelle ufficiali e si pensa che gli uccisi siano molti di più) sono stati massacrati dalla polizia, in seguito ad una dimostrazione di massa effettuata nelle miniere della regione di Bailadilla. Questa zona è ricca di ferro, carbone e bauxite, ma è anche parte dello stato più grande dell'Unione Indiana e vecchio feudo del Partito del Congresso, quello di Indira Gandhi. Infatti i 44 milioni di abitanti del *Madhya Pradesh* sono sotto un corrotto e ferreo governo che ha nella repressione la sua arma più usuale. Ai bassi salari dei minatori fa riscontro un potere mafioso che l'anno scorso, al tempo delle elezioni politiche di marzo, fu denunciato come centro della massima corruzione del paese, soprattutto nel settore pubblico. Le continue dimostrazioni dei minatori e degli operai delle aziende elettriche del *Madhya Pradesh* hanno fatto varare al governo dello stato una «Legge di Arresto Preventivo» alla fine del '77: chiunque può essere detenuto senza processo fino a tre anni. I disordini che ne erano seguiti avevano dato inizio ad una durissima repressione con morti, feriti e l'arresto dei sindacalisti più in vista. L'episodio di mercoledì scorso è quindi usuale; e non solo nel *Madhya Pradesh.* Bisogna ricordare che da sempre i governi degli stati più reazionari sono i fautori dell'arma del massacro per frenare l'opposizione nascente. Ai primi di dicembre, '77, a *Kanpur* nell'*Uttar Pradesh* (stato confinante con il *Madhya Pradesh*), c'è stato un vero e proprio eccidio con 90 operai uccisi dalla polizia. Altri morti si sono avuti nel *Bihar* (contadini bruciati vivi) e nell'*Andhra Pradesh,* ma è noto che la pratica omicida dei governi degli stati è la diretta emanazione del potere centrale di *Nuova Delhi.* Il Primo Ministro Morarji Desai, salito al potere con la coalizione del *Janata Party* nel marzo '77, aveva detto durante la campagna elettorale: «Asciugherò le lacrime degli harijans (i contadini senza terra, gli intoccabili)».

Ora si è rivelato come spietato continuatore dei massacri iniziati dal governo di Indira Gandhi. Quest'ultima aveva trovato la sua massima espressione nel periodo cosiddetto della «Emergenza», colpendo in modo estremamente violento la popolazione delle campagne, facendo uccidere centinaia di contadini, facendo bruciare interi villaggi, distruggendo fisicamente ogni tentativo di organizzare una risposta di massa alla repressione gettando infine in prigione migliaia aid militanti di sinistra e dei sindacati all'opposizione.



È da ricordare in particolare la rivolta del 1967 nel Bengala, che, partendo dal paese di *Naxalbari,* diede il via alla guerriglia contadina dei *Naxaliti,* un movimento di marxisti-leninisti tuttora in piedi (ha tenuto un convegno sulla repressione nel giugno '77 a *Delhi*), che hanno viso nella lotta armata nelle campagne l'elemento decisivo per il sovvertimento dell'odioso regime del Partito del Congresso.

Tale regime era allora composto, oltre che dal Congresso Party, anche dal Cpi (Partito Comunista Indiano, fortemente filo-sovietico) ed usava la pratica dell'annientamento fisico e psicologico delle masse, anche ricorrendo all'arma della sterilizzazione forzata. Quando anche il proletariato urbano ed industriale delle grandi città (in specie di *Calcutta*) ha iniziato dure lotte, incentrate sui «gheraos» o scioperi selvaggi, il Partito della Gandhi ha conosciuto momenti di crisi, risolti però sempre con la repressione più dura anche nelle fabbriche e nei ghetti delle metropoli. Oltretutto in quest'operazione reazionaria, il Congresso era pienamente appoggiato dall'Urss, che dava il suo aiuto continuo tecnico, commerciale e militare all'India. Tutto ciò faceva piacere anche agli Usa, che si accontetavano di avere dei piccoli spazi aperti per le proprie multinazionali, dalla Coca Cola alle industrie elettroniche.

L'ultima crisi del Partito del Congresso e del Pc filosovietico nel '76-'77, vedeva molti dei suoi esponenti abbandonare la Gandhi sia da destra che da sinistra, ma sempre opportunisticamente. Ciò costringeva Indira a terminare l'Emergenza ed a convocare le elezioni.

Nel marzo dello scorso anno si è così assistito ad un capovolgimento nei vertici dell'Unione Indiana. Tutta la carica emotiva ed anti Congresso del popolo indiano si è manifestata per la prima volta in modo esplosivo su tutto il territorio. Il partito della Gandhi ha perduto 200 seggi; la coalizione social-conservatrice, il Janata Party di Desai, ha avuto la maggioranza; è stato ridimensionato il Pc filosovietico, mentre il Pc marxista (formazione equidistante da Mosca a Pechino) ha riportato una buona affermazione. Dopo un anno di governo del Janata Party, la repressione durissima ancora imperante e la profonda amicizia di Desai con Urss e Usa dimostrano ampiamente quanto la borghesia sia tuttoa saldamente al potere. Infatti, nonostante si siano da una parte rinnovati tutti i contratti con i sovietici, dall'altra sono state aperte ancor più le porte agli americani ed alle multinazionali giapponesi e tedesche. Bisogna anche tener presente che la borghesia nazionale indiana ha costretto le ditte straniere a rivelare tutti i loro brevetti, pena l'allontanamento dal paese (come accaduto con la Coca Cola).

Il fine dei «nuovi padroni» dell'India è quello di appropriarsi delle tecniche di produzione e di sfruttamento proprie dei capitalismi stranieri per instaurare un nuovo regime nazionale borghese. Le linee di tendenza del governo sono infatti improntate ad una modernizzazione dell'industria, abbandonando la produzione pesante che era caratteristica del governo della Gandhi e lanciando le piccole e medie industrie. Si assisterà probabilmente ad un violento abbandono delle campagne ed a nuovi insediamenti urbani. A ciò contrasta la forte resistenza del Congress Party, ancora egemone in alcuni stati, ed il Pci (m), che governa il *Bengala* e il piccolo *Tripura.* Rimane fortissimo l'accentramento però nelle mani del Janata a *Delhi* per ciò che riguarda l'amministrazione pubblica, la giustizia e le possibilità d'intervento anche sui governi degli stati indiani (il «President Rule»).

La situazione indiana resta perciò in estrema tensione ed il nuovo governo ha visto lotte di masse sempre più generalizzate ed ha risposto con la repressione più brutale nei campi e nelle fabbriche, di cui l'episodio del *Madhya Pradesh* è solo l'ultimo atto.

Gruppo Asia

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

mento che possa far pensare lontanamente a una «pista». Le battute, le pequisizioni, i blocchi non producono niente e marcano soltanto l'impotenza degli apparati di polizia, tanto che cominciano già ad essere molti (è il caso di Milano e di Monza) gli esponenti democristiani che chiedono le dimissioni di Cossiga.

Mentre è prevista una riunione della direzione dc per giovedì, continuano i contatti tra la famiglia di Moro e gli esponenti del partito dellp scudocrociato. Anche ieri ci sono stati incontri e telefonate. Il bunker di piazza del Gesù infatti è estremamente preoccupato dell'impatto che le affermazioni di Moro da un lato e l'atteggiamento della famiglia dall'altro possono avere nei confronti dell'opinione pubblica e dell'elettorato democristiano in particolare. Infatti, come ci ha dichiarato un dirigente nazionale democristiano in via riservata, *«abbiamo un bel dire che quello non è Moro. In realtà per i lettori, i telespettatori quello è proprio Moro. Ed è ben diverso il fatto che sia lui, proprio lui, a parlare di malcostume democristiano da quando le stesse cose vengono dette dai soliti comunisti e ultrarossi. E se in una prossima lettera dovesse calcare la mano potrebbero aprirsi molti problemi al nostro interno».*

La preoccupazione di questo dirigente è non casualmente rivolta all'elettorato: tra un mese infatti ci sarà una tornata che coinvolgerà cinque milioni di cittadini. Un test estremamente significativo, soprattutto in vista delle «anticipate» che tutti danno per scontate nella primavera prossima. Ieri si sono tenute, proprio per la preparazione di questa scadenza, riunioni nazionali della Dc e del Psi. I partiti della maggioranza, in un clima di straordinaria incertezza (perchè su quali terreni riusciranno a motivare le loro differenze, se non appellandosi a quelle storiche?), si avvicinano a una campagna elettorale che sarà anche per loro - e non solo per noi di Dp - quanto mai difficile.

«Caccia alle streghe»

to chi esprime posizioni qualunquistiche o «tiepide» rispetto al terrorismo; si tratta di dare una battaglia per il superamento di queste posizioni. Una linea di condotta più morbida dunque di quella espressa da Lama.

D'altro lato invece è stato sottolineato che una cosa comunque sono queste posizioni ed un'altra quelle di alcune forze politiche che nello slogan «nè con Br nè con lo Stato» (pesantemente «incriminato» dalla Cgil e anche da Macario in una intervista di una settimana fa) intendono affermare «contro la gestione democristiana di questo stato».

Dunque lo scrollone dei giorni scorsi sembra rientrato; le polemiche si affievoliranno e, presumibilmente, tutto tornerà nella vecchia situazione pacata in cui ognuno dei vertici confederali sbotterà, con interviste più o meno clamorose. Al riguardo ci sono alcuni dati statistici di un qualche interesse. In tre mesi i segretari confederali della Cgil-Cisl-Uil hanno concesso ai quotidiani (esclusi i periodici sindacali) 131 interviste e scritto 49 articoli. All'interno di questo dato è stata compilata una particolare classifica dei più «ciarlieri» con la stampa. Stacca tutti nettamente Benvenuto, segretario generale Uil, con 31 interviste e 4 articoli, segue Macario (20 interviste e 2 articoli); poi Marianetti (10 interviste e 6 articoli). Vengano poi Trentin e Carniti con 9 interviste ognuno e un articolo il segretario Cgil e con due quello Cisl. Lama ha rilasciato invece solo 7 interviste e scritto 3 articoli, tuttavia va dato atto al dirigente sindacale più «alla ribalta» di averne concesse due che hanno fatto un certo rumore.

Ironia delle statistiche a parte, il direttivo che inizia oggi non dovrebbe raccogliere l'invito alla caccia alle streghe ed agli anatemi auspicato da Lama. Sarà, però, ugualmente difficile che faccia uscire una linea di lotta dura, continuativa e su obiettivi chiari. Ma questi interrogativi e soprattutto i contenuti su cui si vuole rimettere inmoto il movimento, troveranno risposta nel dibattito di questi due giorni. Saranno anche la verifica dell'applicazione della cosiddetta «piattaforma dell'Eni».

quotidiano dei lavoratori

Da domani il congresso costituente di Dp

A Milano nonostante le difficoltà, buona presenza

Organizzazione politica e capacità di dibattito

Alcuni spunti dal dibattito congressuale delle province della Lombardia. «Mettere assieme un minimo di organizzazione politica e riprendere la capacità di analisi e di dibattito politico» questi gli obiettivi principali dell'assemblea congressuale di Varese, che il compagno Emilio riportava alla riunione regionale di bilancio delle assemblee provinciali. Obiettivi sostanzialmente comuni anche alle altre otto federazioni che, escluso Milano, fanno capo al coordinamento regionale lombardo. «Crisi di militanza, crisi dei gruppi dirigenti locali, difficoltà di aggiornare analisi e linea politica - riportava il compagno Carluccio di Sondrio - sono le difficoltà più grosse che abbiamo appena iniziato a superare».

Nonostante queste difficoltà la presenza e il dibattito sono stati mediamente superiori al previsto: oltre 750 compagni hanno partecipato ai lavori congressuali delle federazioni provinciali della Lombardia. «Il dibattito è stato forse frammentario e poco approfondito - come diceva Beppe alla chiusura a Brescia - ma è innegabile che ha portato molti contributi e arricchimenti che sono una buona premessa per una ulteriore elaborazione».

Un bilancio della sinistra rivoluzionaria non autoflagellante, ma capace di individuare i contenuti su cui sviluppare l'autocritica e quelli da valorizzare; l'avvio della costruzione di un programma di opposizione che esprima i contenuti dei movimenti di lotta e che li commisuri ai rapporti di forza reali, sociali e politici, e ai nodi posti dalla crisi; la necessità di approfondire l'analisi dello stato e delle sue trasformazioni autoritarie in questa fase, di discutere i problemi dello sbocco politico dell'opposizione; la ridefinizione del marxismo come teoria della rivoluzione oggi, nel nostro paese. Questi sono un po' i temi generali più importanti emersi in molte federazioni. Questi temi erano intrecciati nel dibattito con quelli del «nuovo modo di far politica» e della crisi di militanza, del funzionamento democratico e legato ai movimenti che deve caratterizzare Dp. «Questo intreccio è stato un segno positivo, - diceva il compagno Guido di Como - di una nuova fase in cui si cerca di superare la frammentazione, la semplice sommatoria dei bisogni, per sviluppare in ogni compagno capacità di analisi teorica e di pratica collettiva di partito». Questo con la coscienza dei rischi sempre presenti di riproporre analisi astratte sulla testa dei compagni. Rischi che per esempio sono stati sottolineati dalle compagne di Bergamo, che hanno interrotto la relazione introduttiva per cercare di sviluppare un dibattito che fosse più coinvolgente per tutti.

Sul dibattito ha pesato tutta la vicenda del rapimento Moro, che ha accentuato alcuni elementi della discussione: l'analisi del terrorismo, le possibili evoluzioni dell'attuale quadro politico, la nostra idenità , il nostro ruolo per non finire come spettatori impotenti nello scontro fra uno stato di polizia e brigate parastatali. E questo in una situazione sociale e di movimento, che un po' dovunque è stata giudicata ricca non solo di difficoltà e di arretramenti, ma anche di opposizione, di fermenti, di potenzialità in sviluppo per la proposta di Democrazia Proletaria. Nelle nostre province l'area proletaria di Dp è in genere in espansione. È però ancora poco organizzata sia nel partito che in fabbrica. Il dibattito nelle istanze di partito non è semplice prolungamento del dibattito sindacale. È molto più complesso, contradditorio e incasinato: la nuova centralità operaia è la semplicità difficile a farsi. I compagni operai, anche quando erano presenti in modo consistente, sono in genere intervenuti poco al dibattito. Le compagne hanno avuto una presenza limitata, anche se non sono mancate, in alcune federazioni, i segni positivi di una ripresa di intervento collettivo anche nelle istanze di partito. I giovani e gli studenti erano invece numerosi, anche se sono risultati meno incisivi del solito, forse per le difficoltà che incontrano nel movimento in questa fase. La preoccupazione principale rimane quella che il dibattito congressuale non risulti una parentesi episodica ma «che si stabilisca - diceva la compagna Mafalda di Lecco - un reale rapporto e una continuità fra lo sviluppo dell'analisi e l'intervento politico in tutte le situazioni in cui siamo presenti.

E. R.

A Roma in clima di emergenza

È il territorio il tema centrale

Il congresso della federazione romana si è svolto nel pieno degli eventi riguardanti il rapimento di Moro e l'uccisione della sua scorta. Qui non c'è soltanto la situazione del paee, ma c'è questo clima di città «in stato di emergenza», in stato d'assedio. Un clima che invoglia da un lato a intensificare l'impegno politico e insieme incombe su ogni iniziativa, ritorna insistente a condizionare il dibattito. Il Congresso l'abbiamo sentito come un momento di impegno, che si inseriva nel nostro lavoro politico e che non poteva neppure un momento segnare una sospensione del lavoro di massa. Non a caso la situazione tipica di Roma, quella di emergenza come quella che ne fa da sempre la città dell'intervento nei quartieri, è stata costantemente presente nel dibattito di questo congresso provinciale, che abbiamo sospeso alla notizia dei tragici fatti di Milano, per consentire la massima partecipazione dei compagni alla mobilitazione nella città, nei quartieri. Ma lasciamo la parola ai compagni che hanno partecipato al dibattito e che tutti hanno avvertito il legame stretto fra i temi discussi e la condizione vissuta, sia nella relazione iniziale che nelle commissioni. «Il tema principale e continuamente ricorrente - osserva un compagno - è stato quello dello sviluppo delle lotte nel territorio, in quanto è qui che i soggetti sociali polverizzati esprimono i loro bisogni e la loro disponibilità, il centro aggregativo di settori proletari e sottoproletari, il «cuore» della presenza popolare. Ma quali contenuti suggerisce, quali strumenti una situazione tradizionale in un momento di emergenza?».

A detta dei compagni è emersa chiara l'urgenza di dar risoluzione ad un vecchio problema, che la situazione attuale esalta: quello di rompere una visione, tipica delle situazioni del nord, di un certo tipo rapporto fra fabbrica, quartiere e scuola, che privilegia la fabbrica, e in secondo luogo la scuola, come terreni di lotta. A Roma, in assenza di una grossa presenza operaia legata ai luoghi di produzione, le masse proletarie si riferiscono prevalentemente al territorio come momento di aggregazion e di costruzione di lotte. «Ma il quartiere, osserva un altro compagno - è anche il luogo dove più si vive l'emarginazione, soprattutto i giovani, che collettivamente esprimono qui la loro condizione di emarginati dai processi produttivi e dalla vita 'normale'».

L'aspetto della relazione che più i compagni ricordano è proprio quello che si riferisce a questi temi. In essa viene evidenziato come la scelta di definire una linea e una pratica di aggregazione sul territorio, e quella quindi di costruire momenti di democrazia diretta, sia uno dei modi per rispondere all'iniziativa dello stato di decentrare e organizzare capillarmente il consenso all'ideologia e alle scelte borghesi. È questa una tendenza non solo italiana, che si intreccia anche a livello europeo con la pratica della repressione contro chi non si assoggetta ai valori imposti. «Tutto ciò non significa che nella relazione e nel dibattito sia emersa la sottovalutazione della centralità della fabbrica nello scontro. Anzi è emerso ben chiaro - un compagno tiene a sottolineare - che l'intera azione sia di repressione sia di organizzazione del consenso è prima di tutto finalizzata al ristabilimento di rapporti di forza più favorevoli là dove è più acuto lo scontro per il potere».

Nel lavoro delle commissioni un altro tema ha visto l'attenzione e lo sforzo dei compagni: quello del rapporto e delle contraddizioni fra le varie figure sociali. Questa l'impressione di un giovane: «Nelle commissioni ci siamo soprattutto raccontate le nostre esperienze, il nostro stato umano, sociale, politico; che cosa facciamo, come e dove. Abbiamo sentito il bisogno di spiegarci fra di noi, anche in quella sede, di dire chi siamo. Ma sotto questo bisogno di confessione collettiva c'era quello di capire come organizzare le lotte, come unire «garantiti e non garantiti», come aggregare ceti sociali diversi nella lotta per il lavoro, com legare ad esempio gli obiettivi e le forme di lotta delle liste di lotta dei disoccupati alle vertenze aperte nelle fabbriche

Nelle commissioni si è anche parlato della scuola, del suo ruolo ormai non più funzionale al mercato del lavoro, del come essa continui a svolgere il suo ruolo ideologico di produzione del consenso. «Ma abbiamo anche ribadito - dice un compagno studente - che essa rimane uno dei centri maggiori di aggregazione dei giovani. E allora il problema è quello di costruire un rapporto scuola-quartiere un movimento di lotta contro 'questa' scuola, ma per poter fare di una scuola diversa aperta al sociale e capace di dare e recepire dall'esterno,

Non sono mancati neppure i riferimenti al sindacato di pubblica sicurezza e ai militari, e unanime è il giudizio su questi temi, che un compagno esprime così: «Non crediamo nelle istituzionie non difendiamo questo stato. Nostro compito è quello di sviluppare i movimenti democratici nelle istituzioni. Ma difendere la democrazia vuol dire soprattutto mantenere aperti e allargare i nostri spazi di lotta e di organizzazione». Alla fine dei loro lavori le commissioni hanno fatto brevi comunicazioni per riannodare le fila della discussione e ricondurla ai temi più generali. Sono state anche formulate indicazioni operative per i prossimi giorni, ad esempio quella di lavorare per l'assemblea operaia di mercoledì: una preparazione attiva, dunque, anche del congresso nazionale in questa Roma in cui dovrà riversarsi tutto l'impegno dei compagni romani e l'entusiamso di quelli che dalle altre città portano altre esperienze e altri bisogni.

Trento: verifica e confronto delle realtà

Un congresso non rituale con il contributo di tutti

Il congresso provinciale di Trento è stato allo stesso tempo un momento di verifica di lavoro fino ad oggi svolto ed uno strumento per mettere a confronto realtà ed esigenze diverse. In precedenza si erano svolti sei congressi di sezione ed il congresso della commissione operaia coinvolgendo nella discussione precongressuale un numero rilevante di compagni (oltre 200). In essi la discussione è avvenuta sui temi di fondo oggi all'ordine del giorno nella costruzione di Democrazia Proletaria: quadro politico, costruzione dell'opposizione di massa, battaglia per un sindacato di classe, ruolo di presenza politica della sinistra operaia e costruzione di un riferimento politico e culturale nei posti di lavoro sulle tematiche non solo legate ai problemi di fabbrica e sindacali, ma anche ai bisogni umani all'oppressione della donna, all'emarginazione degli strati giovanili. Va notato comunque come il dibattito su questi temi sia sempre rimasto legato alle questioni concrete di lavoro e dai problemi delle zone e questo ha permesso una discussione propositiva che ha dato una spinta in avanti al lavoro delle sezioni. Con queste premesse positive si è arrivati al congresso provinciale. Un congresso senza alcun rituale dove nessuno riusciva a distinguere le vecchie componenti politiche di Ao e Pdup (in provincia di Trento l'unificazione è stata costruita in ormai quasi due anni di pratica comune di lavoro). Il momento più importante dei due giorni di dibattito congressuale è stato senz'altro la discussione avvenuta nei gruppi di lavoro che, prendendo spunto dalla relazione introduttiva e dai contributi collettivi del sabato, hanno posto con precisione i problemi oggi più scottanti per la costruzione di Dp. La scelta di dividerci in gruppi di lavoro è derivata dall'esigenza presente in tutti i compagni presenti di esprimere, partendo dalla propria condizione, dei propri dubbi e dei propri problemi nonchè dal proprio modo di vivere le contraddizioni del reale, una maniera diversa di essere compagni e di stare tra la gente. Ciò ha permesso a tutti i militanti di portare il loro contributo, togliendo a questo importante momento di discussione quella ufficialità che spesso, nei congressi, limita il coinvolgimento della discussione. Nel dibattito dei gruppi di lavoro è emerso con forza la necessità di una maggior politicità nell'aggredire le contraddizioni da parte del partito, con tutto quello che questo significa rispetto ad esempio alla famiglia, alla condizione giovanile, al decentramento produttivo, ecc... Questi temi, posti con forza dalle compagne e dai giovani, ma anche dai compagni operai, hanno dato l'impronta a tutta la discussione congressuale, pur con dei limiti e delle difficoltà dovuti soprattutto all'episodicità a tali momenti di confronto fra soggetti sociali diversi.

Questo si è tradotto anche nelle richiesta di una presenza maggiore di tutti i settori del partito alla vita nonchè alla elaborazione dal basso della linea del partito stesso. Nel dibattito sono emersi anche nodi politici da sciogliere (ad esempio sulla concezione del partito e su che cosa è oggi Democrazia Proletaria), sui quali esistono posizioni diversificate, frutto quasi sempre di diverse esperienze nelle realtà di movimento oltre che della necessità di avere momenti più frequenti di dibattito politico fra i settori del partito. Un congresso dunque che pur non risolvendo i problemi presenti ha posto all'attenzione di tutti i compagni l'importanza del lavoro di unire, anche a partire dal partito, i diversi soggetti sociali, per far sì che la classe operaia faccia propri i contenuti positivi delle lotte dei movimenti anticapitalisti. Questo come garanzia per la costruzione di un partito che sia veramente degli operai delle donne, dei giovani.

Per l'organizzazione dell'assemblea

La preparazione dell'assemblea congressuale procede a ritmo accelerato, ma tra difficoltà tali da far prevedere fin da ora notevoli inconvenienti, che richiederanno a tutti i compagni un forte spirito di adattamento. Il primo problema riguarda la capienza del cinema Jolly e la possibilità di accedervi.

I posti disponibili sono 1.300 ,ma stando in piedi possono arrivare al massimo a 1.500.

I delegati sono oltre 700, ai quali vanno aggiunti delegati stranieri, rappresentanti delle forze politiche, giornalisti. Si coprono così mille e più posti.

Gli inviti disponibili per i compagni non possono pertanto superare il numero di 500, di fronte a una richiesta che supera i 1.500.

Verifica dei poteri

Per permettere alla commissione verifica dei poteri di svolgere il proprio lavoro è indispensabile che le federazioni che non lo hanno ancora fatto provvedano a consegnare sia i verbali dei congressi sia le cedoline delle tessere.

Studio, lavoro, tempo libero, rapporti interpersonali sono tutti aspetti della qualità della vita

Colmare il distacco fra avanguardie e masse

Il seminario di Pisa ha tentato un primo bilancio di quello che è stato ed è oggi il movimento '77. Pur con molte difficoltà, anche di linguaggio, abbiamo abbozzato una valutazione del portato positivo e dei limiti di questo Movimento. Una grossa carica di creatività, che ha rilanciato il protagonismo delle masse, una forte carica antiistituzionale, una critica radicale al verticalismo economicista, sono i contenuti positivi emersi accanto all'incapacità di darsi un'organizzazione stabile e praticare un programma, all'incapacità di rapportarsi con la classe operaia e di uscire dall'isolamento, di spezzare la spirale repressione-lotta=repressione. Il movimento ha saputo creare aggregazione intorno alle avanguardie solo nei momenti «alti» della mobilitazione, rivitalizzando i meccanismi del leaderismo di assemblea, lanciando i giovani, le stesse avanguardie, sprovvisti di istanze di confronto e di crescita collettiva.

Mentre la Dc, i padroni dello Stato, i grandi imprenditori pubblici e privati, conducono un forsennato attacco alle libertà democratiche e alle condizioni di vita e di lavoro delle classi subalterne, il Movimento presenta preoccupanti segni di riflusso: al suo interno si esprimono tendenze all'individualismo, all'intimismo, al rinchiudersi nel microcosmo del piccolo gruppo. Strettamente connesso a questi, l'aspetto delle difficoltà presenti sul quale è maggiormente necessario riflettere è il *progressivo distacco* (fatta eccezione per qualche situazione particolare) *delle avanguardie* da grandi masse di giovani pure orientate a sinistra. Le contraddizioni presenti nel movimento, i bisogni che vengono compressi, i contenuti su cui si discute, sono gli stessi presenti tra la stragrande maggioranza dei giovani, ma le forme di dibattito, le indicazioni operative, lo stesso linguaggio sono spesso confusi, impraticabili, incomprensibili.

Le grandi mobilitazioni di questi ultimi mesi, dal convegno di Bologna, alle partecipazione alla manifestazione nazionale del 2 dicembre, ai 100.000 dei funerali dei due compagni assassinati a Milano, dimostrano la capacità di mobilitazione dei giovani, ma al contrario di pochi anni fa, queste grosse scadenze non sono in grado di innescare automaticamente dei meccanismi di rilancio in positivo dell'iniziativa del Movimento.

Esiste una separazione netta, spesso con nessun momento di contatto tra i giovani che sono impegnati politicamente nell'ambito della scuola e le avanguardie dei Circoli giovanili o dei Centri sociali. L'imponente mobilitazione dei partiti, dei sindacati, di tutti i mezzi di comunicazione di massa, per suscitare consenso intorno alle istituzioni contro l'azione dei terroristi, riesce a produrre un'ulteriore difficoltà di orientamento in larghissimi settori giovanili, che pur rifiutando il terrorismo non vogliono e non possono riconoscersi in *queste* istituzioni.

Gran confusione tra i giovani e gli studenti, difficoltà di rapporti politici (ma anche personali) tra questi e le avanguardie, difficoltà di quest'ultime a sistematizzare i contenuti delle lotte e del dibattito, a fare proposte credibili e aggreganti: questi i dati negativi della situazione attuale. Accanto ad essi la volontà di non tornare indietro, di continuare a lottare, delle avanguardie, numerose contraddizioni tra i giovani, tra le proprie esigenze e quel che impone il sistema nella cultura, nella scuola, nel tempo libero, nei rapporti interpersonali, nel lavoro.

Oggi Democrazia Proletaria, ed in particolare i giovani, gli studenti di Democrazia Proletaria, si confrontano e sono attraversati da queste contraddizioni a cui è anche più urgente dare una risposta politica. Quali sono le questioni principali da affrontare? Esse sono due: i contenuti politici e le forme di organizzazione da cui partire per articolare e rilanciare un discorso di massa.

In merito ai contenuti politici è necessario approfondire e allargare il dibattito iniziato a Pisa, ma è già possibile tentare una sintesi per quanto parziale. «Lottare per la qualità della vita» è uno slogan a cui possiamo far riferimento per la nostra riflessione politica e per le iniziative di lotta.

Qualità della vita intesa in senso complessivo, in *tutti gli aspetti* che riguardano la vita dei giovani: lo studio, il lavoro, il tempo libero, i rapporti interpersonali.

Proiettare fuori dalla scuola la capacità degli studenti di opporsi ai contenuti o alla prassi dell'insegnamento borghese, far sì che diventi capacità di tutti i giovani di opporsi alla manipolazione delle informazioni dei mass-media, alla mistificazione dei valori sociali da parte delle istituzioni, ma anche diffondere le esperienze di gestione e contenuti alternativi è una pratica del movimento che va rilanciata.

Viceversa i compagni dei Circoli, dei Centri sociali, i giovani operai sono in grado di riversare nella scuola l'esperienza e la capacità di intraprendere iniziative autonome su tutti i terreni in cui è espressa la creatività del movimento dei giovani.

Nessuno deve sottovalutare l'importanza vitale, che per l'intero movimento di classe, riveste la lotta contro il tentativo in atto di tornare a far della scuola un corpo separato, dove autoritarismo e sottomissione, repressione e qualunquismo, ideologia borghese e individualismo tornino ad imperare.

I risultati parziali, ottenuti con le lotte, sul terreno della *scolarità di massa,* della libertà di insegnamento, della democrazia, non sono solo a vantaggio degli studenti e degli insegnanti, ma anche degli operai, dei proletari, delle donne, di tutti. Alla *riforma della scuola,* che si sta elaborando nel chiuso degli uffici studi dei partiti, che sta nascendo nei fumi dei patteggiamenti di vertice, *non si può rispondere difensivamente* con una lotta di studenti e una battaglia degli insegnanti della sinistra tutta interna al sindacato. Il bisogno e la volontà di lottare per un lavoro diverso e meno alienante, per uno studio che serva a capire e trasformare la realtà sociale, per battere lo sciovinismo, la competitività, l'incomunicabilità nei rapporti tra le persone, deve irrompere nelle scuole, saldarsi con la pratica dei giovani nei quartieri, trovare canali di comunicazione con la mobilitazione operaia e delle donne. Per trasformare tutto questo da parole a fatti è necessario *organizzarsi.*

Il settarismo intransigente, il burocratismo ottuso, che la Sinistra Rivoluzionaria ha saputo produrre in questi anni hanno suscitato nella maggioranza delle avanguardie un giusto senso di avversione per le proposte organizzative. Ma chi traduce questo senso di avversione in «teoria politica» o è uno sprovveduto oppure è in malafede e conta sulla mancanza di organizzazione dei più per far prevalere, con la prepotenza, la volontà di pochi organizzati.

Nel trovare strumenti di organizzazione, istanze di confronto e di crescita politica, l'attenzione maggiore dev'essere posta nel colmare quel distacco tra avanguardia e masse che oggi stà progressivamente crescendo.

Non si tratta quì di produrre formulette studiate a tavolino, che quand'anche fossero «corrette» sarebbero strette alla realtà articolata e disomogenea del Movimento, ma è necessario che gli studenti e le avanguardie del movimento dei giovani facciano un bilancio serio, non viziato da ideologismi o da strumentalizzazioni di parte, dell'esperienza dei Consigli nelle scuole: con tutti i suoi pesanti limiti è stato il più serio tentativo di costruire dei reali organismi di massa, democratici, che hanno costretto le avanguardie a confrontarsi con le conseguenze degli studenti e non solo con le proprie capacità oratorie in assemblea.

Simone Maggiora.